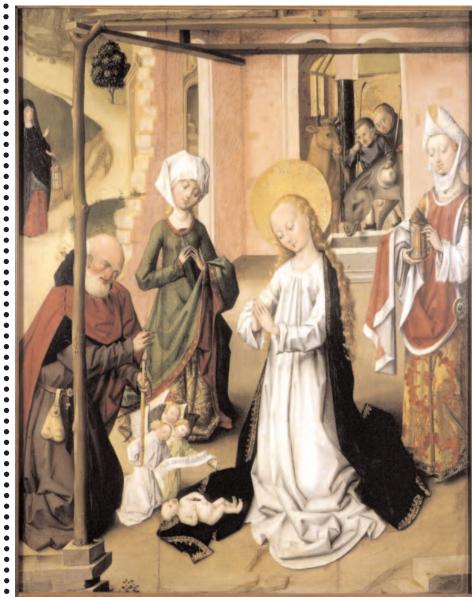


LA REDAZIONE DI AKSAINEWS AUGURA BUONE FESTE



Natività. Maître du Retable de Saint Barthélemy (XV sec.) Petit Palais, Paris

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 22/12/2018

Kazakhstan	pag. 02
Laboratorio CERN	pag. 04
Saffo e l'amore	pag. 06
Passione mostre	pag. 09
l caduti di Tuglie	pag. 08

Genova: Palazzo Spinola	pag. 10
Napoleone e l'esilio	pag. 16
Milano. Proposte culturali	pag. 19
Mantova e il Festival	pag. 24
<mark>Jffizi. Le antiche statue</mark>	pag. 32



KAZAKHSTAN

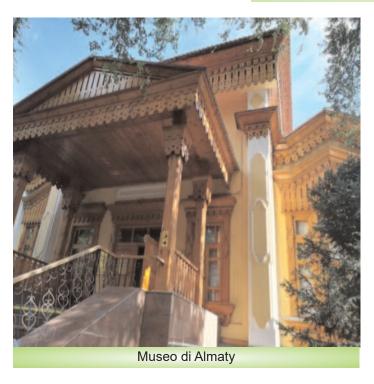
MERAVIGLIOSA ALMATY

Mi considero una patriota. Scrivo e dico sempre che il Kazakhstan e' un paese che vale la pena di scoprire e conoscere. Ma a dire il vero, la città numero uno per me era Roma, in Italia. Ogni volta che partivo da Roma, volevo tornarvi al più presto e pensavo che un sentimento così forte avrebbe potuto suscitarmelo solo questa città. Ma non avevo ancora visitato bene Almaty. Vi ero stata da bambina e l'anno scorso in inverno l'ho raggiunta solo per un giorno ed ho passeggiato in città solo un paio di ore, ma sono state sufficienti per farmi capire quanto mi mancava. Vorrei spiegare quanto sia meravigliosa partendo da ciò che mi ha raccontato l'amico Arzudin Roziyev che abita ad Almaty.

Potresti descrivere Almaty in una sola parola? Gli ho chiesto. Almaty per me e' sempre e solo: montagne ha risposto. Dimmi alora un paio di fatti piu' interessanti di Almaty dal punto di vista storico ed emotivo. Almaty e' prima di tutto un luogo storico, ovunque guardi vedi la storia. Recentemente, camminando nel giardino botanico ho scoperto un tumulo. Frugando nei documenti ho saputo che esisteva anche un insediamento antico con una fortificazione ancora inesplorata. Per lavoro sono stato nell'ufficio della luce statale e ho scoperto che anche li esiste un tumulo ben mantenuto. I lavoratori locali hanno gestito il giardino nella parte superiore piantando meli, ciliegi e arbusti e costruendo anche un gazebo. Dal punto di vista emotivo per me e' sempre bello il parco intitolato a 28 Panfilovtsy. Vi trovo un'aurea diversa (sorride lui), forse a causa del



Viata della città dal Kok Tobe (foto di Elvira Aijanova)



fatto che prima era un cimitero e tutto cio' e' connesso con le operazioni militari. In breve, i panfilivtsy sono i soldati della divisione 316 formata dalla RSS Kazaka e RSS Kirghiza (la maggior parte da Almaty e Bishkek) sotto il commando del generale I.V.Panfilov. Questi hanno participato alla difesa di Mosca stando in prima linea in direzione di Volokalamsk. Dopo quattro ore passate sotto il pesante fuoco di artigleria e bombardamenti, questi valorosi hanno arrestato i carri armati e la fanteria del nemico, non permettendo ai tedeschi di sfondare la difesa. La loro impresa eroica e' entrata nella storia della Grande Guerra Patriottica. Interessante e' la storia di Almaty. Nel tardo Medioevo in questa zona era presente un accampamento di nomadi chiamato Almatu che rivestiva un ruolo importante nel commercio locale e internazionale lungo la Via della Seta. Nel 1979 in questo territorio sono state trovate monete d'argento di cui una con il conio molto chiaro Almaty. Infatti, è stato dimostrato che nel XIII secolo qui operava una zecca. Nel 1854 la città era una fortificazione militare Zailiyskoye, il cui nome più tardi fu trasformato in Vernoye. Dal 1867 al 1921 fu chiamata Vernyi e dal 1921 Alma-Ata in lingua russa e Almaty in

Kazakhstan Meravigliosa Almaty

in quella kazaka. Dal 1993 il nome è diventato Almaty in entrambe le lingue. Fino al 1997 Almaty è stata la prima capitale della Repubblica del Kazakhstan, trasferita poi ad Akmola, rinominata Astana, ma Almaty ha ufficialmente ricevuto lo status di Capitale del sud del Kazakhstan. La regione di Almaty non possiede solo montagne, ma foreste, steppe e canyon e sicuramente la bellezza affascinante dei laghi affascinerà chi la visiterà. Almaty e' situata nel centro del continente eurasiatico ai piedi di Zailiyskiy Alatau, crinale nord di Tien Shan. Maestose montagne e splendidi abeti di Tian-Shan mozzano il fiato La catena montuosa é lunga circa 380 km. mentre il punto piu' alto, la cresta del picco Talgar è di 4.979 metri. Qui si trovano stazioni sciistiche, alberghi, piste per rafting. Medeo e' la pista di pattinaggio collocate a 1.691 metri sul livello del mare nota in tutto il mondo. Costruito nel 1972 occupa 10.500 metri quadrati e si disputano gare di pattinaggio, velocita', hockey e pattinaggio artistico. In questo luogo sono stati realizzati piu' di 100 record mondiali. Il museo di Almaty. La collezione del museo comprende piu' di 35 mila esposti suddivisi in 11 sale che riflettono ja storia antica di Almaty dal Medioevo fino al





Il Parco del Primo Presidente della Repubblica

XX secolo, spiegando lo sviluppo della cultura e dell'arte, la storia dell'alpinismo e molto altro. Il museo si trova in un edificio storico progettato dal famoso architeto russo Pavel Gurde, in frances Paul Louis Stanislas Lionel Gourdet (1846-1914) che ha svolto un ruolo significativo nella storia della città. Il Museo Statale d'Arte in nome di Abilkhan Kasteyev. Abilkhan Kasteyev (1904-1973)il famoso pittore fondatore delle belle arti del Kazakhstan. Nel 1976 egli ha fondato la prima parte del Museo e parte del Museo di Arti Applicate della Repubblica. Nel 1984 il museo è stato dedicato al pittore ed attualmente e' il piu' grande del paese, un importante centro di ricerca culturale ed educativa nel campo delle arti belle. Qui è custodita una ricca ed inestimabile collezione che offre un'immagine precisa della cultura artistica di Kazakhstan, Europa e Asia, Russia ed America attraverso con maestri di epoche passate e di contemporanei. Il Park Kok-Tobe si trova sulla cima del monte Kok Tobe a 1.100 mentri sul livello del mare, raggiungibile con la funivia. Nel parco si trova un mini zoo, un campo giochi, ristoranti e una fontanaa forma i mela, il simbolo della città. La mela Malus Sieversii, l'antenato de tutti i meli, cresce in montagna II Parco



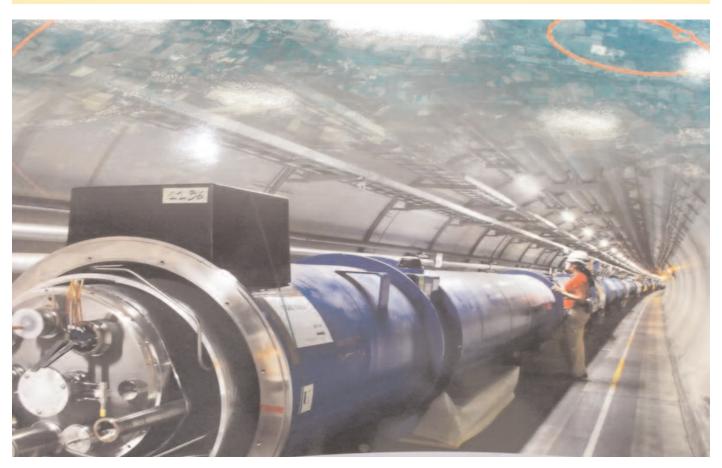
superficie totale di 73 ettari, dove crescono conifere, sempreverdi, varità di fiori perenni e sta All'ingresso l'arco semicircolare con le colonne e fontana, la piu' grande della città. La piattaforma di osservazione è collocata su una collina nella parte sud occidentale del parco con un'altezza di 12 metri. Un articolo non e' sufficiente per descrivere tutti luoghi, fatti, architettura, cultura e cucina di questa bellissima citta'. E siccome è meglio vedere una cosa una volta che sentirne parlare mille volte, invito tutti a scoprirla. Sono sicura che una sola volta non sara' sufficiente e, come ha detto un l'amico italiano Francesco Crudo, un grande viaggiatore: Almaty uguale Kazakhstan. Se non visiti Almaty non sei stato in Kazakhstan.. Elvira Aijanova

del Presidente della Repubblica è un arboreto a sud ovest di Almaty, inaugurato nell'estate del 2010, con un



CERN Laboratorio europeo di fisica delle particelle

Il Cern di Ginevra è un laboratorio di pace dove gli studiosi giungono da tutto il mondo anche da paesi in guerra tra loro e lavorano in armonia

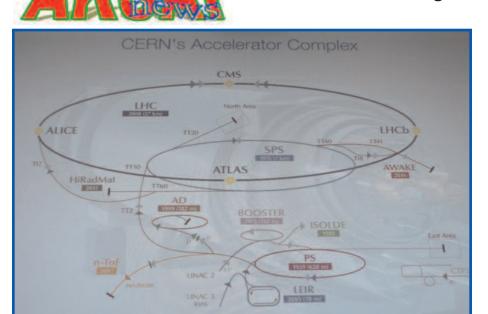


Tra artisti e fisici c'è molto in comune. il fisico è un sognatore come l'artista. La scienza, proprio come l'arte, non conosce barriere etniche o politiche, trascende gli interessi dei singoli paesi fungendo da ponte. Così afferma Fabiola Gianotti, direttrice generale del CERN di Ginevra, l'organizzazione europea per le ricerche nucleari, dove studiosi provenienti da tutto il mondo cercano insieme le risposte ai grandi enigmi dell'universo. Il CERN nasce nell'Europa postbellica desiderosa di risorgere e riconquistare i primati scientifici dei secoli passati in un contesto di pace e di armonia, come testimoniano i punti più significativi della convenzione istitutiva firmata a Parigi nel 1953: divieto assoluto di ricerca a scopi militari, trasparenza totale dei risultati conseguiti che devono essere resi accessibili agli studiosi di tutto il mondo, come le innovazioni tecnologi-

che, che non possono essere soggette a brevetti ma utilizzabili da chiunque perché, come sosteneva Galileo, le scoperte scientifiche devono essere patrimonio dell'intera umanità. Attualmente più di tremila ricercatori provenienti da oltre cento paesi stanno lavorando a cinque diversi esperimenti per lo studio delle collisioni tra particelle avvalendosi di metodi e tecnologie differenti. Il dispositivo più straordinario di cui gli scienziati dispongono è senza dubbio il Large Ha-Collider, l'acceleratore particelle più grande del mondo che funziona dal 2008, un macchinario sofisticatissimo a forma di tubo che occupa un tunnel lungo ventisette chilometri scavato a cento metri di profondità, nel quale ogni secondo si producono miliardi di collisioni tra particelle. Uno strumento fondamentale in questo cammino nell'esplorazione dei segreti della materia e delle forze che regolano l'universo per lo studio dell'infinitamente piccolo che permette di capire l'infinitamente grande, secondo la definizione di Fabiola Gianotti la quale, proprio grazie a questa macchina che come un gigantesco microscopio permette di studiare i costituenti della materia, nel luglio del 2012 ha festeggiato con i colleghi un successo scientifico di portata incommensurabile: la scoperta del bosone di Higgs. Il bosone di Higgs, così chiamato dal nome dello scienziato inglese che nel 1964 ne aveva teorizzato l'esistenza, è una particella che fornisce massa alle altre e se non esistesse, non esisterebbe l'universo o sarebbe molto diverso. Lavorare nel più grande laboratorio scientifico al mondo è, come ha sottolineato la direttrice generale, un'avventura umana bellissima, richiede passione, tenacia,

CERN. Laboratorio europeo di fisica delle particelle

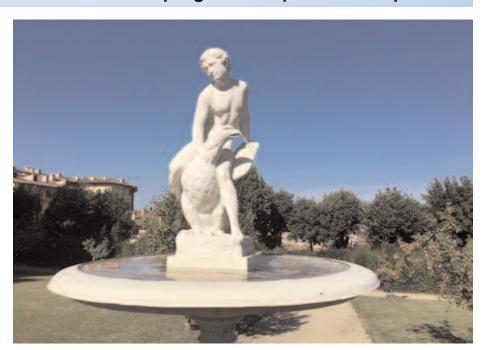
curiosità, che deve essere la caratteristica principale di uno scienziato, modestia e umiltà, perché ogni scoperta apre la strada a nuove domande e più scopriamo, più ci rendiamo conto di quanto poco sappiamo". Tra le innovazioni che hanno rivoluzionato il nostro mondo ricordiamo il World Wide Web nato nel 1989 da un'idea di Tim Berners-Lee e Robert Cailliau che proprio qui ebbero l'intuizione di creare uno strumento per la comunicazione e la cooperazione tra i ricercatori del CERN. **Matilde Mantelli**



TORNA A RISUONARE IL CANTO DI GANIMEDE

Il Kaffeehaus del Giardino di Boboli, i suoi prati, le sue fontane Presentati i primi interventi ultimati e il progetto completo di recupero

La fontana di Ganimede è tornata a vivere: dal becco adunco dell'aquila nel racconto mitologico, il rapace le cui sembianze vennero assunte da Giove per rapire il bellissimo Ganimede di cui si era invaghito - esce di nuovo lo zampillo che risuona cristallino quando cade nell'acqua contenuta nel bacile circolare di marmo. Si tratta della fontana monumentale posta nell'area antistante la salita che porta al Kaffeehaus, e fa parte dei primi interventi di restauro, iniziati fra settembre e ottobre del 2017 e da poco conclusi, della struttura settecentesca voluta dal Granduca Pietro Leopoldo alla sommità del Giardino di Boboli. subito sotto il bastione settentrionale del Forte di Belvedere. L'intervento ha riguardato il bacino, il fusto centrale, il plinto di base in pietra, il setto murario perimetrale di forma ovoidale e la soprastante cimasa in pietra della fontana di Ganimede, interessati dalle operazioni di pulitura e di protezionedei materiali lapidei. E' stato attuatoanche il ripristino funzionale e impiantistico dell'apparato idraulico. È stata restaurata anche la Grotticella del Kaffeehaus:incassata al centro del muro di sostegno alle due rampe di scale "a tenaglia" che portano all'edificio, era stata concepita per infondere



un senso di piacevole frescura prima di entrare nel padiglione. Dopo averla liberata dalla erbe infestanti è apparso evidente che nulla restava dell'antico impianto idrico che inumidiva le pareti. L'acqua che fuoriusciva dalle originarie 110 canne di piombo era ormai ridotta a un timido e debole sgorgo: sono state quindi introdotte nuove tubazioni, opportunamente forate per ricreare una generosa e suggestiva gocciolatura sui massi. Nel corso degli

esternamente le spugne erano state in gran parte sostituite da sassi, e gli schienali in cotto delle due sedute in pietra, riportavano scritte lasciate dai visitatori. Il tutto è stato ripulito, consolidato, e riportato a una situazione quanto più possibile simile a quella originaria. Per la sistemazione a verde dei balzi di fronte al Kaffeehaus, si è intervenuti anche sull'impianto di irrigazione e sul drenaggio, ed è stato ripristinato il manto erboso-

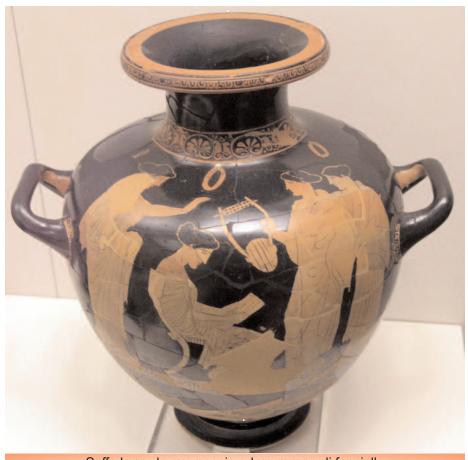


SAFFO E LA CASA DELLE MUSE

La poetessa greca che cantò l'amore e la passione

Seicento anni prima di Cristo in un'isola del Mar Egeo di fronte alle coste dell'Asia minore, sbocciò una civiltà raffinata che sconcertò e scandalizzò quanti ne vennero a contatto, soprattutto gli abitanti della Grecia continentale. Mercanti e marinai che si recavano sull'isola raccontavano che questa era abitata da fanciulle che godevano di grande libertà e vivevano in una scuola dove s'insegnavano il canto, la danza e la poesia ed era interdetta agli uomini. Queste scuole, chiamate tiasi, costituivano delle comunità le cui regole apparivano spesso misteriose agli occhi dei forestieri che, non capendo, facevano lavorare la fantasia. L'isola si chiamava Lesbo e godeva di un clima mite d'inverno con primavere lunghissime ed estati rinfrescate dalla brezza che proveniva dal mare e per questo si poteva pensare che, per volere degli dei, vi avesse preso dimora la gioia di vivere. Chi tornava dall'isola parlava di versi d'ineffabile dolcezza che cantavano il variare delle stagioni, la meraviglia delle stelle, il piacere della bellezza e, soprattutto, l'amore. Era





Saffo legge le sue poesie ad un gruppo di fanciulle Vaso (hydrie o kalpis) di Vari, opera del gruppo Polygnote

una poesia nuova e seducente, che incantava il cuore e faceva sognare ad occhi aperti. A scriverla era una donna, una creatura misteriosa che si nascondeva all'interno di uno dei tiasi più famosi di Mitilene, la capitale dell'isola. Si chiamava Saffo e molte leqgende correvano sul suo conto. C'era chi la voleva bellissima, chi l'esatto contrario, costretta ad affogare nella poesia il disperato bisogno d'amore. I suoi versi erano musica fatta parole con immagini folgoranti, dietro ai quali s'indovinava un animo ardente, uno spirito libero che andava oltre le apparenze. Per Saffo l'amore è una "dolce malattia", un vento impetuoso cui nulla resiste e contro il quale è inutile combattere. Furia cieca o tremore sottile, entra in noi con la fragranza della primavera, è dono e tormento insieme, può esaltarci o distruggerci, dopo un

un attimo di gioia abbandonarci nella polvere come un fiore reciso dal mietitore. Così cantava Saffo e molte leggende sul suo conto traevano origine proprio dai suoi versi. Infatti, pareva impossibile che potesse esprimere con tanta immediatezza sentimenti non vissuti, trasformandosi così in un simbolo, in una creatura posseduta da un oscuro demone. La realtà era diversa e la sua figura non aveva nulla di misterioso. Saffo era una donna di Lesbo come tante altre, un'aristocratica particolarmente sensibile al bello ed alle raffinatezze. Saffo dai capelli di viola, dal dolce sorriso la chiama Alceo, l'altro grande poeta dell'isola ritenuto per autoschediasmo il suo amante, ipotesi smentita dagli stessi poeti antichi, ritenendo che i versi in questione fossero da interpretare come un'idealizzazione non autobio-

Saffo e la Casa delle Muse

grafica. Saffo la bella la definisce il filosofo Platone. Piccola di statura e di carnagione bruna Saffo era una tipica bellezza del sud come ancora oggi si incontrano nell'area del Mediterraneo. Aveva tre fratelli, uno dei quali, Carasso, le suscitò aspri rimproveri tradotti in versi in quanoo, recatosi in Egitto per i suoi commerci, s'innamorò di una donna indegna dilapidando per lei una fortuna. E' questo l'unico momento in cui i versi di Saffo assumono carattere moralistico, seppur con intenzione affettuosa. Altrove la sua poesia si presenta libera da qualsiasi forma di moralismo, è puro canto all'amore. La poetessa conobbe l'esilio con la sua famiglia, che per il coinvolgimento nelle lotte per il predominio politico si rifugiò in Sicilia, probabilmente a Siracusa o ad Akragas, dove rimase per una decina d'anni. Tornata a Lesbo non si mosse più dall'isola natia, conducendo un'esistenza sostanzialmente tranquilla. Saffo sposò un uomo di cui non si sa nulla ed ebbe una figlia alla quale diede il nome della madre: Cleide. Fu una madre affettuosa e non a caso alcuni tra i più suggestivi frammenti della sua poesia sono dedicati alla figlia, che descrive bella come i fiori d'oro. La poetessa fu maestra in un tiaso di Mitilene, da lei definito Casa delle Muse. Qui, circondata da belle fanciul-





Alceo e Saffo. 470 a.C Akragaso, Sicilia. Staatliche Antikensammlungen

le trascorse giorni felici, conducendo un'esistenza tranquilla curando l'educazione di gruppi di giovanette, incentrata sui valori che la società aristocratica richiedeva a una donna: amore, delicatezza, grazia, capacità di sedurre, attitudine al canto ed eleganza raffinata dell'atteggiamento. Alle sue allieve predilette Saffo dedicò versi incomparabili, accenti ora di struggente malinconia per un imminente distacco, ora di affettuoso rimprovero per un "tradimento" perpetrato lasciando il tiaso per passare alla scuola di una maestra rivale. Nel quadro dell'eros omosessuale dell'epoche

successive e dettato da un preciso contesto culturale, scrisse liriche che alludono a rapporti di tipo omosessuale con le sue giovani studentesse e dedicò a una di loro la poesia A me pare uguale agli dei. La lirica di Saffo, con quella di Alceo e di Anacreonte, è assimilabile alla melica monodica o Canto a solo, dove vengono espresse le proprie emozioni a divinità oppure ad esseri umani. Saffo offre un'immagine appassionata dei sentimenti dell'io lirico, dove l'amore ha un ruolo primario con riflessioni psicologiche in cui il ricordo suscita emozioni forti. C'è chi dice sia un esercito di cavalieri, c'è chi dice sia un esercito di fanti,c'è chi dice sia una flotta di navi sulla nera terra la cosa più bella, io invece dico che è ciò che si ama. La parola "lesbico/a" deriva da Lesbo, mentre il nome Saffo ha dato origine alla parola "saffico", un termine mai applicato all'omosessualità femminile prima del XIX secolo e che ha dato un'accezione nettamente differente rispetto alla concezione di sessualità di Saffo e del suo circolo, dandone un risvolto scandaloso senza tenere conto del contesto storico-culturale del periodo in area greca, dove la formazione culturale delle adolescenti era completa, artistica, musicale e sociale e contemplayta anche l'iniziazione all'amore e il rapporto sessuale mediante l'omosessualità, rapporti successivamente fraintesi. Luisastella Bergomi



Saffo dormiente. Marguerite Syamour Musée Beaux-Arts de Lons-le-Saunier

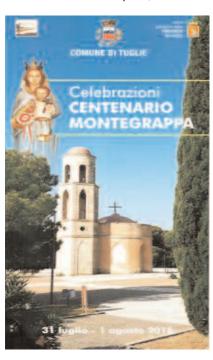


I CADUTI DI TUGLIE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il libro per il Centenario della Grande Guerra

L'ex Presidente Carlo Azeglio Ciampi, nell'istituire la giornata intitolata Voler bene all'Italia (8 maggio), esortava i cittadini di ogni piccolo Comune italiano a valorizzare la propria realtà, la propria storia e il proprio territorio. Una sollecitazione che mi spinse, a dedicare gran parte del mio tempo libero a scandagliare documenti d'archivio facendo emergere dall'oblio fatti, uomini, opere d'arte che appartengono alla storia locale e che ci hanno portato ad essere quello che oggi siamo, qualificando le peculiarità di ogni paese. Un lungo elenco di pubblicazioni, saggi, articoli e racconti vari, testimonia il mio interesse per Tuglie, la sua storia e la sua gente. Dopo il libro Presente alle Bandiere! che ricorda gli eroi di Tuglie nelle due guerre mondiali, mi sono dedicato per vari anni a portare avanti una poderosa ricerca per sapere chi erano e come sono morti gli oltre 100 caduti tugliesi della Prima Guerra Mondiale del 1915-1918. Il lavoro è stato completato nei primi mesi di quest'anno ed è stato accolto dall'Amministrazione Comunale di Tuglie per la presentazione al pubblico, in occasione delle Celebrazioni per il 100° Anniversario della Grande Guerra, facendosi carico di questo nuovo riconoscimento. Il libro è stato patrocinato dalla Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione del Basso Salento, di cui sono socio anziano. Più di 100 schede biografiche di Caduti tugliesi, i cui nomi erano semplicemente incisi su una fredda lastra di marmo, consegnati alla memoria dei posteri per ricordarsi di loro soltanto il 24 maggio, quando lo si commemorava, il 4 novembre e il 25 aprile, sono state redatte con pre-

I CADUTI DI TUGLIE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE 1915 - 1918 DEL CAMPO EDITORE MISSINA BARRAMA Anne 2018



cisione e passione di ricerca. Nel libro ora li possiamo vedere nelle loro fattezze, nel loro vigore di combattenti, nel loro ambiente sociale, nelle mansioni quotidiane, nei loro affetti famigliari, da dove la guerra li aveva strappati. I Caduti di Tuglie nella Prima Guerra Mondiale non è un libro arido, ma vivo e palpitante, dove brevi note, accompagnano il lettore a rivivere la situazione concreta nella quale si trovava quell'uomo che da lì a poco sarebbe andato ad implementare, contro la sua volontà, la lista di coloro per i quali i commilitoni sopravvissuti all'appello avrebbero gridato PRESENTE ALLE BANDIERE! vale a dire: caduto, morto, disperso. Alcune note inquadrano le grandi vicende della storia nelle quali questi piccoli uomini del Salento, di Tuglie più esattamente, si trovano improvvisamente scaraventati. Note storiche che sollecitano la memoria, per rafforzare in tutti la convinzione che senza memoria non c'è possibilità di confronti, senza confronti non c'è cultura, senza cultura non c'è civiltà. E poi non bisogna dimenticare che il libro offre ai cittadini di Tuglie di tenere sempre vivo quel sentimento di rispetto e di pietas che da anni coltivano per volere di un sindaco sopravvissuto alla guerra : il dott. Cesare Vergine ... e mi riferisco a quella piccola altura dalla quale si scorge il mare di Gallipoli; un'altura chiamata Montegrappa, dove quel sindaco lungimirante ha voluto erigere una cappella e un sacrario tra il verde dei pini del Parco delle Rimembranze, con incise, in alto sulla facciata, le parole "Qui fissarono la loro dimora la morte e la gloria" a perenne ricordo della Madonna di Monte Grappa, la grande mutilata, protettrice dei soldati, che sacrificarono la loro vita per la Patria. Lucio Causo



PASSIONE MOSTRE

Fato e destino Tra mito e contemporaneità



G. Procaccini. Mddalena in estasi

Complesso Museale Palazzo Ducale Piazza Sordello - Mantova 8 Settembre 2018 - 6 Gennaio 2019 www.mantovaducale beniculturali it

L'uomo è sempre stato affascinato dal fato e dal destino ed a questi temi enigmatici è stata dedicata la mostra apertasi a Palazzo Ducale a Mantova lo scorso 8 Settembre. Il percorso espositivo, suddiviso in dieci sezioni, si apre con Verità celate che, con la Sfinge e i suoi quesiti, qui rappresentata da una scultura del I secolo d.C., mette in evidenza la necessità di ogni individuo di indagare su sè stesso. Alcune sezioni, dalle opere più rappresentative sono state denominate Interrogare la sorte con la Cartomante di Jules Jean-Baptiste Dehaussy, Interrogare il cielo con la Maddalena in estasi e Maddalena in meditazione di Ercole Procaccini, Sfidare il destino con l'opera Argonauta e Prometeo di Enzo Nenci, Vita in un vaso con Lezione al convento di Gaetano Chierici, Tra sonno e morte con il Nudo di donna di Klimt. infine, la sezione Risalita dalla terra al cielo con CaCo3 e Icone di Sonia Costantini.

di Silvia Panza

Easy Rider
Il mito della motocicletta
come arte



Valentino Rossi (WCL)

Reggia di Venaria Reale Piazza della Repubblica - Torino 18 Luglio 2018 - 24 Febbraio 2019 www.lavenaria.it

Vent'anni dopo l'enorme successo riscosso dalla mostra The Art of Motorcycle del Guggenheim Museum di New York, anche l'Italia dedica un'esposizione al mito della motocicletta che, attraverso il cinema, la letteratura e l'arte, è sempre stata simbolo della conquista della libertà e del viaggio in solitudine. La mostra italiana, inserita nella splendida cornice della Reggia di Venaria, propone qualcosa di nuovo rispetto alla statunitense in quanto, accanto ad oltre cinquanta modelli di moto, sono collocate opere d'arte contemporanea che, tra riferimenti espliciti e suggestioni indirette, dialogano tra loro. In esposizione l'Autoritratto sulla moto di Antonio Ligabue e la grande scultura Vejo di Giuliano Vangi. Tra i modelli di motociclette invece campeggiano, tra i tanti altrettanto famosi, il chopper di Easy Rider, la Triumph Boneville del Selvaggio con Steve McQueen e la Yamaha di Valentino Rossi.

L'acqua microscopio della natura. Il codice Leicester di Leonardo da Vinci



Codice Leicester

Gallerie degli Uffizi Piazzale degli Uffizi - Firenze 30 Ottobre 2018 - 20 Gennaio 2019 www.uffizi.it

Gli Uffizi di Firenze, ospitando il Codice Leicester, prima conosciuto come Codice Hammer, offrono un'interessante anteprima dei grandi eventi previsti in tutto il mondo nel 2019 per celebrere i Cinquecentesimo anniversario dalla morte di Leonardo Da Vinci, uno dei personaggi più straordinari ed ecclettici mai vissuti. Il Codice è ricco di appunti, teorie e magnifici disegni il cui denominatore comune è proprio l'acqua, che secondo Leonardo è la linfa vitale, il motore che ha permesso l'evoluzione del pianeta. Saranno esposte ben 72 pagine del manoscritto che potranno essere ammirate in bacheche ed anche sfogliate attraverso schermi digitali. Al Codice si affiancheranno inoltre grandiosi disegni originali di Leonardo e fogli di altri codici come il Del moto et misura dell'acqua, il Codice sul Volo degli uccelli, quattro magnifici fogli del Codice Atlantico e due preziosi bifogli del Codice Arundel.



BERNARDO STROZZI A GENOVA

Palazzo Spinola presenta una mostra per il sessantesimo della donazione

In questo periodo è possibile visitare presso il Palazzo Spinola di Pellicceria in Genova una piccola mostra semipermanente dedicata al pittore genovese Bernardo Strozzi con una scelta di suoi dipinti estremamente significativa. Frate cappuccino, è considerato uno dei più rappresentativi esponenti della scuola barocca genovese del primo Seicento; in quel tempo grandi pittori fiamminghi soggiornano a Genova lasciandovi una traccia indelebile: possiamo fare i nomi di Pieter Paul Rubens, Antoon van Dyck, Jan Ross. Da ricordare anche il passaggio di Caravaggio nel 1605, si ferma solo tre settimane sembra senza lasciare opere, e la permanenza di Orazio Gentileschi tra il 1621 ed il 1623. Strozzi assimila la tradizione fiamminga, il chiaroscuro caravaggesco, la bella maniera toscana e l'eloquenza drammatica lombarda fondendo il tutto con una grande autonomia di stile assolutamente personale, caratterizzata da pennellate larghe e cariche di un colore materico; come Caravaggio e Rubens inserisce nei propri quadri ampi brani descrittivi, con gente del popolo e piccole nature morte. Non si tira indietro davanti a nulla e dipinge soggetti sacri, ritratti, pittura di genere e "banale" vita quotidiana, un'attività che gli procura grande notorietà e una vasta clientela ma lo pone in contrasto con il suo ordine religioso. Alle morte del suo protettore-Giovan Carlo Doria, nel 1625 si deve difendere davanti al



Bernardo Strozzi. Allegoria della pittura



Bernardo Strozzi, Ecce Homo

Tribunale Ecclesiastico dall'accusa di pratica illegale della pittura per aver prodotto soggetti incompatibili con il suo stato sacerdotale al puro fine di lucro. Per paura di essere confinato in un monastero, nel 1630 fugge a Venezia chiedendo asilo. Qui, grazie all'incontro con l'arte veneziana, soprattutto con il Veronese, la sua pittura si fa più morbida e la sua tavolozza tende a schiarirsi. Muore nel 1644. Nel sessantesimo anniversario della donazione dei marchesi Spinola allo Stato Italiano del palazzo e degli arredi arriva alla Galleria, acquistato dal MiBACT il quadro Allegoria della pittura databile intorno al 1632, dipinto durante il primo periodo veneziano. L'opera rappresenta una giovane donna di reminiscenza caravaggesca con spalle e petto scoperti che, con una torsione del busto, volge lo sguardo verso un punto fuori dal quadro da cui giunge una luce calda; le guance sono arrossate da un'intima passione che traspare anche dagli occhi. In mano tiene gli strumenti della sua arte: nella destra i pennelli e la tavolozza, nella sinistra una cartella per i disegni e gli abbozzi; l'incarnato chiaro emerge dallo sfondo oscuro, la camicia svolazzante arrotolata sul braccio dà movimento al soggetto, altrimenti statico. Esiste un quadro similare a questo presso il Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo

Bernardo Strozzi a Genova

dal titolo Allegoria della pittura, della scultura e dell'architettura. Il secondo quadro è un Ecce Homo di matrice rubensiana, ricco di pathos: lo sguardo è rivolto in alto in una muta preghiera al Padre, da dove proviene una forte luce che mette in evidenza il volto ed il torso nudo solcato da gocce di sanque. Le braccia incrociate con i polsi legati, l'ampio mantello scuro, la canna che i carnefici gli hanno posto in mano e l'ombra che questa getta sul braccio danno profondità al soggetto e lo staccano dal fondo scuro; il corpo di Cristo risalta nel suo biancore convogliando lo sguardo sul volto contratto e sofferente. Nella Vergine Addolorata ritenuto a lungo di matrice fiamminga, viene mostrata una Madonna velata di infinita dolcezza, raccolta nella sua sofferenza, le mani giunte, il volto appoggiato ad esse, gli occhi socchiusi per contenere il dolore più grande, la perdita di un figlio. Una luce fredda la illumina dall'alto creando un gioco di ombre e chiaroscuri sul suo volto, un nimbo luminoso attrae ulteriormente lo sguardo verso il viso. L'incarnato eburneo delle braccia, l'abito rosa, il mantello azzurro dalle pieghe scolpite dall'alternarsi della luce e dell'ombra separano la figura mariana dallo sfondo scuro, dando spessore al dipinto. Nell'ultimo quadro, con echi da Rubens e Van Dyke, vi è raffigurata una donna matura in abiti vedovili; sulla sua identità si è molto discusso ma non si è mai giunti ad un'attribuzione definitiva. Il quadro perviene a Palazzo Spinola nel 1823 inserito nella dote di Valentina Balbi, sposa di Giacomo Spinola di Luccoli e si è ipotizzato, in base ad alcune considerazioni sull'albero genealogico della famiglia Balbi, che potrebbe trattarsi di una parente stretta, forse la figlia, di Gio Francesco. Il dipinto ritrae la signora appoggiata ad un bastone con la mano destra, mentre la sinistra è appoggiata sul petto. Il viso, colpito dalla luce, denota stanchezza, ma è sereno, con uno splendido incarnato di sapore fiammingo, circondato da una cuffia di quello splendido bianco così caratteristico di Strozzi e da un sottogola carnicino, mentre un velo traspa-





Bernardo Strozzi. Vergine Addolorata

rente le copre la fronte. L'abito scuro quasi si confonde con lo sfondo, mettendo in risalto le mani su cui si rifrange la luce. Per chi volesse approfondire ulteriormente la conoscenza di questo pittore può ammirare i suoi quadri in altri musei genovesi, ad esempio Palazzo Rosso, dove si possono contemplare le seguenti tele: La cuoca (1625 c.a) la Madonna con Bambino e San Giovannino (1620 c.a) mentre l'Accademia Ligustica di Belle Arti ospita tre suoi lavori: il Compianto sul Cristo morto (1615-17), San Giovanni Battista (1625) e Sant'Agostino lava i piedi a Cristo (1629). Un'altra visita interessante è sicuramente quella di Palazzo Nicolosio Lomellino, detto

anche Palazzo delle Arpie, ubicato in Via Garibaldi, per ammirarne lo splendido soffitto affrescato. Altri affreschi sono visibili nella Villa Centurione Carpeneto di San Pier d'Arena ma, essendo l'edifico di proprietà privata, non è purtroppo visitabile. **Franco Rossi**





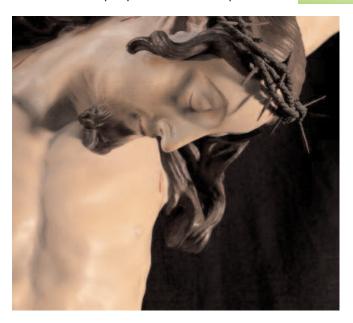
Maragliano 1664 – 1739 Lo spettacolo della scultura in legno a Genova

Fino al 10 marzo a Palazzo Reale la mostra evento dedicata allo scultore attivo tra fine del Seicento e prima metà del secolo successivo

Palazzo Reale a Genova non è solo uno splendido museo pieno di opere d'arte ma da alcuni anni è anche un contenitore per eccellenti mostre che esplorano la storia e l'arte della città: dopo quelle su Canova del 2016 e sulla storia della Lanterna, faro di Genova dal 1128, nel 2017 viene presentato un nuovo atto d'amore verso la città, la prima mostra monografica su Anton Maria Maragliano, un artista che applicava il suo indubbio talento alla scultura su legno. Una mostra sulla scultura lignea è abbastanza una rarità (a Genova ricordo solo La sacra Selva del 2004 nell'ambito dei festeggiamenti di Genova capitale europea della cultura), in quanto per lungo tempo è stata considerata un'arte minore, colorata e popolana, distaccata dalla scultura "alta" ed aristocratica esclusivamente su marmo bianco. In un periodo di decadenza culturale del Paese come quello odierno, l'idea vincente non è quella di un'arte caduta dall'alto ma quella di portare la gente verso l'arte, di invogliata a scoprirla e conoscerla. Anton Maria Maragliano è nato a Genova nel 1664 e vi è morto nel 1739; si pensa che non abbia mai lasciato la città ma che abbia conosciuto quanto si sperimentava in Italia tramite il lavoro dei Piola e di Filippo Parodi, che avevano portato a Genova le nuove istanze artistiche. Anton Maria, figlio di un fornaio benestante, era dotato di grande talento ed era già titolare di una sua bottega nel 1688: egli ha rinnovato la scultura lignea in chiave barocca per portarla verso un pre.roco-



Figure di presepe genovese della scuola del Maragliano (WCL)



cò e non si considerava un bancalaro, cioè un falegname, come all'epoca erano ritenuti gli scultori su legno, ma un plasticatore, ossia un artista che operava su altri materiali. Il Maragliano oltre ai lavori pubblici o per la Chiesa lavorava, con la sua bottega, anche per le famiglie aristocratiche o della borghesia mercatile genovese, soprattutto per favolose statue del presepe. Una piccola digressione: non esistono solo i presepi storici napoletani o romani, ma ci sono anche i presepi storici genovesi, e in questo periodo natalizio presso l'Accademia Ligustica ne è stato allestito uno settecentesco con statue del Maragliano, o del suo ambito, provenienti da altri musei cittadini, come ad esempio il Museo G. Luxoro. La mostra "Maragliano 1664-1739. Lo spettacolo della scultura in legno a Genova" consta di settanta opere provenienti da chiese e oratori di tutta la Liguria e del Basso Piemonte; molto complesso è stato il trasporto considerando che per alcune casse processuali è servito un intero giorno per smontarle ed un altro per rimontarle e alcune, approfittando della mostra,

Maragliano 1664 - 1739

hanno subito un accurato restauro. Queste casse processuali sono composte da più statue a formare delle piccole macchine sceniche, dei veri e propri "teatri barocchi" che illustrano un momento della storia evangelica, generalmente la Passione di Cristo e le celebrazioni della Settimana Santa. Le statue che formano le "casse" non sono costituite da un solo pezzo, ma articolate in più parti in modo che, con il dondolio impresso dai portatori, le figure sacre si muovessero, dando verosimiglianza alla scena. Le prime opere note di Maragliano sono un San Michele Arcangelo, proveniente da Celle Ligure, ispirato ad un'opera di Gregorio de Ferrari, ed un San Sebastiano proveniente da Rapallo, ispirato ad una statua del Puget (visibile nella Chiesa di Carignano a Genova); queste statue sono in mostra accanto a quelle dei protettori celesti San Rocco e Sant'Erasmo. Un accenno particolare va fatto alla rappresentazione del Cristo Crocifisso: ispirato inizialmente ad un quadro di Van Dyke questo tema è diventato un suo campo di ricerca in continua evoluzione. Emozionanti sono le due statue del Cristo spirante e del Cristo morto, poste una di fronte all'altra: non possono lasciare indifferente il visitatore. Una sezione della mostra è dedicata all'inquadramento storico con documenti provenienti dall'Archivio Storico di Genova





e dall'Archivio di Stato. La bottega del Maragliano ha continuato ad operare anche dopo la sua morte per tutto il '700 e l'inizio dell'800 con opere destinate a una clientela tradizionalista, generalmente non interessata alle novità artistiche. La mostra esce dalle sale espositive per irradiarsi in città con una serie di visite e di manifestazioni. Infatti, si possono ammirare statue di Anton Maria Maragliano anche nelle chiese genovesi della Maddalena, delle Vigne, di San Matteo, di N.S. del Vastato, non dimenticando il bel Museo Diocesano di Arte Sacra: un itinerario alla ricerca delle sue opere e alla scoperta della città. E' disponibile anche un depliant di supporto con la cartina topografica di Genova per radicare il visitatore nella realtà genovese. La mostra è allestita nel Teatro del Falcone di Palazzo Reale ed è visitabile del 10 Novembre 2018 al 10 Marzo 2019, curata da Daniele Sanguineti ed ha come sponsor la Compagnia San Paolo, il MIBAC, il Comune di Genova. Nel periodo della mostra l'AMT (l'azienda dei trasporti pubblici genovesi) mette in vendita una serie di biglietti per l'autobus con stampate delle opere dello scultore che permettono al visitatore di poter usufruire di uno sconto presentandolo timbrato entro le 24 ore dall'obliterazione sia per la mostra che per la visita a Palazzo Reale. La mostra è accompagnata da un catalogo scientifico con saggi e schede delle opere esposte. Franco Rossi



PERCORSI GUIDATI ALLA MOSTRA

Rispondendo al grande successo di critica e pubblico che la mostra su Maragliano sta incontrando, ogni sabato mattina, da sabato 24 novembre 2018 è stato organizzato un percorso guidato alla mostra, con inizio alle ore 11.30, su prenotazione obbligatoria al numero 010.2710236, il cui costo è compreso nel biglietto d'ingresso.Un'opportunità preziosa per scoprire le storie e la maestria dell'arte che la mostra racconta e mette in scena. Sarà inoltre possibile per chi ha già visitato la mostra tornare a tariffa ridotta. Mostrando il biglietto intero in biglietteria si avrà diritto a un biglietto ridotto da 5 euro. La promozione è valida fino al 10 marzo 2019. Ricordiamo che la mostra è aperta dal martedì al sabato dalle 10.00 alle 18.00, domenica e festivi dalle 14 alle 18.



Anton von Maron e Angelica Kauffmann Ritrattisti europei per i genovesi alla moda

Presentato alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinolaun nuovo dipinto acquisito dal Ministero a favore delle collezioni genovesi

Il 2018 è stato un anno molto importante per la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Genova per le straordinarie acquisizione che lo hanno caratterizzato, ultima delle quali è il ritratto della nobildonna genovese Maria Francesca (Cicchetta) Durazzo di Anton von Maron del 1792. Il dipinto è stato segnalato dagli uffici della Dogana al Ministero per i Beni e le Attività Culturali che, esercitando l'acquisto coattivo all'esportazione, ne ha disposto la collocazione nella quadreria genovese. Su Anton von Maron e la sua presenza in Italia ed a Genova, e sul Grand Tour in generale, ritorneremo prossimamente con un articolo specifico. Il quadro acquisito viene presentato in una piccola ma preziosa esposizione in pendant con il ritratto di Paolo Francesco Spinola di Angelica Kauffmann del 1793. già presente nelle collezioni di Palazzo Spinola. E' interessante notare che si tratta della prima esposizione pubblica del dipinto, infatti, sebbene annunciato ed illustrato nel catalogo, il quadro non figurava tra quelli della mostra "Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della collezione Durazzo" del 2004, allestita nell'ambito di Genova Capitale Europea della Cultura. La presentazione alla stampa si è tenuta il 13 dicembre 2018 presso il salone del secondo piano di Palazzo Spinola di Pellicceria presente il curatore Gianluca Zanelli, autore anche di un importante volume (Scalpendi Editore) sulle vicende dei quadri e dei personaggi rappresentati, con interventi di Serena Bertolucci (direttore di Palazzo Reale e del Polo Museale della Liguria), Farida Simonetti (direttore della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola), Clario di Fabio (Università degli Studi di Genova) e Daniele Sanguineti (Università degli Studi di Genova). Franco Rossi





La tela, come documenta l'iscrizione "Antonius De Maron / faciebat Genua 1792" posta su un foglio accanto a un vaso di fiori, è stata dipinta dal celebre artista viennese nel 1792, durante un documentato soggiorno nella città di Genova. Le qualità luministiche e la sontuosità di un tocco caricato grazie a una studiata saturazione della tavolozza svelano chiaramente quanto l'artista sia stato abile a coniugare i modelli del cognato Mengs, la classicità di matrice batoniana ed elementi propri della tradizione barocca. La formula dedicatoria A Sua Eccellenza / la Sig.a Cicchetta Durazzo / Durazzo / Genova sulla busta caduta a terra accanto alla donna, alzata in piedi per accogliere l'ospite, lascia immaginare che si tratti di un dono fatto alla dama da parte del pittore, come omaggio all sua ospitalità. Anton von Maron, conteso dai migliori salotti della città, aveva trascorso parecchio tempo con la nobildonna durante i mesi genovesi e aveva già auto occasione di ritrarla negli anni sessanta del XVIII secolo in una tela oggi dispersa, forse realizzata in occasione delle nozze con il cugino Giuseppe Maria Durazzo. Nel 2018 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, esercitando l'acquisto coattivo all'esportazione, ha acquisito l'opera destinandola alle collezioni della Galleria Nazionale della Liguria a Palazzo Spinola.



GENOVA - EVENTI NATALIZI

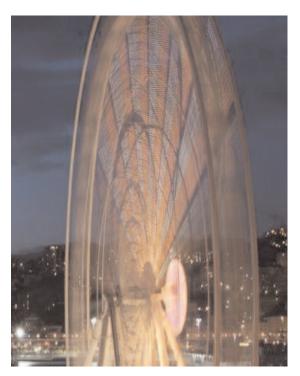
Anche la città ligure ha pensato allo shopping e al divertimento con mercati natalizi e una ruota panoramica al porto antico

A dicembre anche Genova si colora con le tinte della tradizione: i mercatini di Natale animano la città durante tutto il periodo delle feste con un'offerta che va da prodotti tipici della tradizione ligure a oggetti frutto del più pregevole artigianato. Tanti i mercatini previsti in piazza Matteotti, dove ha aperto i battenti il 1°dicembre e resterà fino al 24 il "Mercatino di Natale" di Ascom e Confesercenti, che poi si trasformerà, dal 27 dicembre al 6 gennaio nel "Mercatino della Befana" con tante occasioni natalizie. Fino al 24 dicembre, nella rinnovata location di piazza della Vittoria, la "Fiera di Natale" degli ambulanti, genovesi e non, offre tante novità tra cui biglietti omaggio per il Winter Park, il luna park presente a Genova fino al 13 gennaio. Come da tradizione, ritorna lo storico mercatino di Natale in Campetto e Soziglia, nel centro storico, piazza De Ferrari da sabato 15 a lunedì 24 dicembre torna l'ormai consolidato "Mercatale" di Cna: intorno alla fontana, icon luci e decorazioni scintillanti, una grande fiera natalizia, aperta tutti i giorni, dove trovare prodotti alimentari della tradizione ligure e artigianato locale. Piazza Sar-



Genova. Un allegra bancarella natalizia (WCL)

zano dal 6 al 24 dicembre, musica, tradizione, cibo, comicità, intrattenimento e, soprattutto, solidarietà con la trentesima edizione del Mercatino di San Nicola:unico in Italia gestito da una Onlus, il mercatino sposa storia e beneficenza proponendo prodotti di qualità. Nella sua sede storica di Galleria Mazzini, fino al 24 dicembre, torna la tradizionale "Fiera del libro" e in piazza Matteotti, prodotti alimentari freschi in diversi momenti del mese: ogni giovedì con il "Mercatino Campagna Amica" e sabato e domenica con "Sapori al Ducale".



RUOTA PANORAMICA AL PORTO ANTICO

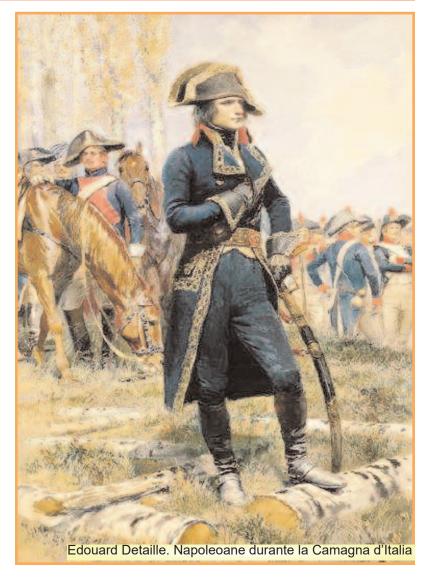
Da sabato 10 novembre anche quest'anno il Porto Antico ospita per tutto l'inverno la grande ruota panoramica dalla quale godere della vista più bella della città. La location è ancora una volta il grande piazzale di Calata Gadda, in fondo ai Magazzini del Cotone.La ruota è aperta 7 giorni su 7 ed è dotata di 36 cabine coperte e confortevoli, accessibili da tutti, anche da persone con disabilità. E' questa un'occasione da non perdere per godere della vista sempre nuova di Genova dall'alto e condividerla sui propri social network preferiti, sia con la luce del giorno che nelle serate limpide, nelle quali la città si dispiegherò sotto gli occhi dei visitatori con i suoi tetti, i campanili e le aniche torri, il porto le sue navi, ma soprattutto il mare che si tinge di mille colori regalando un'atmosfera magica. Un'interessante convenzione aspetta inoltre tutti i visitatori dell'Acquario di Genova: acquistando il biglietto dell'Acquario, infatti, verrà consegnato un buono valido per il 50% di sconto sul biglietto di ingresso della ruota. Il 13 dicembre, in occasione del giorno di Santa Lucia, tutti i bambini accompagnati da un adulto potranno salire gratis sulla ruota per un indimenticabile giro ad alta quota. Orari: Feriali 14:30-19:00 - 20:30-24:00. Festivi e prefestivi: 10:00-01:00.



NAPOLEONE VERSO L'ESILIO

Le trattative con il governo inglese e il tempo a Sant'Elena fino al ritorno a Parigi verso Les Invalides

Napoleone, rientrato a Parigi dopo il disastro di Waterloo, il 22 giugno 1815 abdicò in favore del figlio Napoleone II. Tre giorni dopo si ritirava nella residenza estiva di Malmaison, architettando di lasciare per sempre l'Europa e imbarcarsi a Rochefort per raggiungere l'America e per questo si era rivolto al Governo provvisorio francese per avere a disposizione due fregate. Nelle discussioni si perdette qualche giorno e nel frattempo Napoleone sentì il desiderio di rimettersi alla testa dei suoi soldati e combattere per la Francia come un semplice generale, ma a Parigi si opposero a questo avventuroso proposito. Allora Bonaparte senza più esitare partì per Rochefort, ma il porto era già bloccato dalle navi inglesi. Nella carrozza con l'imperatore avevano preso posto Bertrand, Becker e il duca di Rovigo. Per la commozione nessuno aprì bocca sino a Rambouillet, dove l'imperatore volle fermarsi. Intanto, le avanguardie prussiane erano arrivate nei pressi di Malmaison; ordini precisi erano stati dati alle truppe per bloccare il palazzo e Npoleone, che nel frattempo i era fermato a Rambouillet per una notte ed era ripartito l'indomani in tutta fretta. A Tours fece domandare del prefetto per sapere se nei dintorni fossero passati corrieri del Governo provvisorio: temeva un tranello del Fouchè. A Saint Maixent la popolazione attorniò la carrozza e vi furono problemi con un ufficiale delle guardie nazionali che chiese l'intervento del sindaco ma Becker, fattosi riconoscere da un ufficiale della gendarmeria, riuscì a sbrogliare la matassa. In poco tempo la carrozza poté riprendere la strada. Durante il viaggio, reso più duro dal caldo insopportabile,



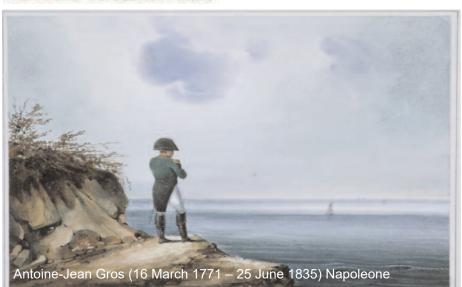


La residenza a Sant'Elena (WCL)

l'imperatore fu quasi sempre di cattivo umore. Era evidente che fosse in preda ad un lieve malessere, ma nessuno osava accennarvi. A Niort volle fermarsi a riposare all'albergo della Boule d'Or ed il mattino seguente fu scorto dai soldati del 2° Ussari che si recavano alle manovre e dalle schiere sorse il grido di Viva l'Imperatore! Accorse la popolazione che si unì ai soldati nel saluto. Qui Napoleone ricevette un funzionario del porto di Rochef con una lettera del Prefetto che diceva essere pericoloso il viaggio verso l'America delle due fregate Saale e Meduse, messe a disposizione dalla Commissione di Governo, in quanto una flotta inglese probabilmente aveva bloccato il porto. La preoccupazione si rivelò eccessiva, anche se la divisione navale inglese di Hotham era presente nelle acque ed a Rochefort si trovava il vascello Bellèrophon con altre piccole navi. A Niort raggiunsero l'imperatore

Napoleone verso l'esilio

il fratello Giuseppe, diretto a Bordeaux, alcuni generali, Marchand e la contessa Bertrand coi figli. Alle quattro del mattino l'imperatore lasciava Niort tra le acclamazioni della folla per dirigersi a Rochefort, dove giunse il 3 luglio. I giorni scorrevano nel grigiore dell'indecisione mentre giungeva il seguito, una brigata di ben sessantaquattro persone. La popolazione acclamava l'imperatore e da Parigi, occupata dagli alleati, si ingiungeva di far partire senza indugio quell'uomo pericoloso. L'8 luglio alle quattro del pomeriggio Napoleone, sollecitato da Becker, lasciava il palazzo della Prefettura per recarsi a bordo della Staale, dove fu accolto con tutti gli onori. Il giorno successivo volle visitare l'isola d'Aix. Sulla spianata del porto il 14° reggimento fanteria di marina era schierato per l'ispezione. Napoleone, che vestiva l'abito borghese, venne riconosciuto dai soldati e dagli isolani che lo acclamarono con insistenti grida di Viva l'imperatore! Il condottiero passò in rivista il reggimento e volle vedere manovrare una compagnia di granatieri. Nessuno di quanti assisteva alla scena avrebbe pensato che quella sarebbe stata l'ultima rivista passata dal Bonaparte a soldati francesi. Ritornati a bordo della Saale il Becker trovò un dispaccio della Commissione di Governo che suggeriva di non ostacolare eventuali trattative con



l'ammiraglio inglese. Il 10 luglio fu recata al comandante del vascello inglese Bellérophon una lettera del conte Bertrand in cui si chiedeva se la divisione navale inglese avrebbe impedito alle due fregate francesi di prendere il largo. Maitland, comandante del Bellérophon, accolse dignitosamente i due ambasciatori, ma si guardò dal rispondere affermativamente. Disse che nulla sapeva dopo Waterloo e che avrebbe interpellato il suo superiore, l'ammiraglio Hotham. Concluse minacciando di attaccare qualunque nave tentasse la fuga, riservandosi di perquisire i bastimenti francesi neutrali ed aggiunse: Perché non chiede egli ospitalità all'Inghilterra? La frase non era casuale. Sparsasi la voce a bordo della Meduse dei pericoli a cui andava incontro l'imperatore, il capitano Ponée si disse pronto a sacrificare sé stesso, l'equipaggio e la fregata per facilitare il cammino della Saale. L'imperatore riunì il consiglio dei suoi fedeli per una definitiva deliberazione. Qualcuno dei suoi fidi gli offrì la possibilità di infrangere il blocco con una fuga audace, ma all'ultimo momento Napoleone preferì mettersi sotto la protezione degli inglesi. Pregò pertanto Gourgaud di recare al Principe reggente d'Inghilterra, per mezzo del Maitland, la storica lettera: Je viens comme Thémistocle, m'asseoir au foyer du peuple britannique. Je me mets sous la protection de ses lois. Las Cases con Gourgaud, si recò di nuovo sul Bellérophon ad annunciare che l'indomani l'imperatore si sarebbe recato a bordo per farsi trasportare in America, ove fossero arrivati i salvacondotti, o in Inghilterra, alle cui leggi liberali si affidava. Il capitano Maitland fece partire una



Il ritorno di Napoleone a Parigi. Il carro funebre si dirige verso Les Invalides

corvetta con l'incarico presso il Principe inglese. Le istruzioni vere del Maitland erano però diverse delle apparenti e invece di filare verso Londra la corvetta si recò a Peymouth e di qui in quarantena a Torbay. Intanto in Francia era stato sostituito il governo di Luigi XVIII, che affidava a Talleyrand la costituzione del nuovo ministero. Fouchè, da padrone della Francia era diventato ministro di polizia. Mentre Las Cases era a bordo del Bellérophon, arrivarono gli ordini del nuovo ministro della marina francese di non permettere al Bonaparte di tornare sul suolo francese, né di comunicare con il comandante delle navi inglesi, e di far rientrare in porto la Meduse. Il 15 luglio 1815 Napoleone s'imbarcava sul brick francese l'Epervier indossando

Napoleone verso l'esilio

la tradizionale uniforme verde di colonnello dei cacciatori a cavallo della Guardia imperiale, così come l'aveva visto l'Europa e lo aveva ammirato e temuto: s'illudeva che in Inghilterra l'avrebbero trattato come ospite di riguardo. Ebbene, era proprio la Francia avvilita, umiliata dal Borbone, da Talleyrand e soprattutto dal turpe Fouchè, che consegnava il suo più grande cittadino all'Inghilterra. Il capitano Maitland non appena l'Epervier accostò il vascello inglese Bellérophon, discese ad incontrare Napoleone ai piedi della scaletta e gli porse la mano chiamandolo Maestà. Napoleone si affidava così all'onore inglese. Maitland fece immediatamente vela verso l'Inghilterra. Durante i nove giorni di navigazione, Bonaparte mantenne un contegno regale, ma non appena il Bellérophon gettò l'ancora a Torbay, nella rada di Plymouth, il governo inglese comunicò a Napoleone che la sua residenza srebbe stata sull'sola di





Sant'Elena. sperduta nell'Atlantico meridionale. Nella nota era appellato sempre e solo generale Bonaparte e gli era permesso di condurre con sé tre ufficiali, un medico e dodici servitori. Napoleone, indignato, protestò invano. La nave Northumberland, scelta per il viaggio a Sant'Elena, si accostò al Bellérophon e Napoleone con il suo seguito furono costretti a trasbordare. Aveva inizio il lungo viaggio verso l'esilio senza ritorno. **Lucio Causo**

ALFREDO ANGELINI Il poeta della pittura dal cuore tormentato

Il ricordo di Tamara Majocchi che lo ha considerato come un padre



Ho deciso di scrivere sul mio adorato papà Angelini, come lo chiamavo io , perché per me è stato allo stesso tempo un papà e un maestro.Burbero e chiuso con chi non lo conosceva, allegro e simpatico con chi aveva confidenza e sapeva di potersi aprire senza essere giudicato.Ci siamo conosciuti quando io avevo otto anni ed ho iniziato ad andare da lui per imparare a dipingere. Dato che la pittura e il disegno sono sempre state le mie passioni, lui mi ha sempre sostenuto anche avevamo idee diverse, io ho sempre amato la grafica, lui l'astratto.Nelle nostre discussioni alla fine riuscivamo a trovare un compromesso e I nostri pranzi passati a ridere e a parlare d'arte e di cultura mi mancano molto. Ho un bellissimo ricordo di Alfredo quando ha visto per la prima volta il mare, Gli occhi erano quelli di un bambino che scarta i regali di Natale, illuminati e felici nel vedere quello che lui ha sempre dipinto come se lo avesse conosciuto alla perfezione. Il mare, l'acqua che scorre rappresentava il suo essere, le debolezze e le paure celate da un carattere chiuso e schivo. Il mare lo aveva dentro tumultuoso e agitato che non dava mai pace al suo cuore. L'acqua che lo rappresentava, che scorre e fugg, si agita e poi si calma, stati d'animo che si susseguivano dentro il suo animo. Questo era Alfredo quello privato, intimo, che pochi hanno avuto il piacere di conoscere ed io ho avuto questo regalo. L'Artista, l'uomo, il mio adorato papà Angelini. Questo è stato per me Alfredo. Grazie Alfredo per avermi insegnato tanto ed essermi stato sempre vicino quando ho avuto bisogno, tu c'eri e ci sarai sempre nel mio cuore. Tamara



PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in citta' a cura di Matilde Mantelli

OSVALDO BORSANI ALLA TRIENNALE di Milano

Una mostra per ripercorrere le tappe di un'affascinante vita artistica

Quando noi usavamo il vocabolo design, lo facevamo con rispetto profondo, perché si nominava un modo nuovo di pensare e di costruire: era una parola che usavamo solo noi, gli addetti ai lavori, mentre tentavamo, muovendoci in un contesto sordo e difficile, di spiegare, introdurre, divulgare i metodi della progettazione applicata all'industria. Niente meglio di queste parole scritte da Borsani nel 1973 può introdurre questa straordinaria personalità di architetto, designer, imprenditore, a cui la Triennale di Milano rende omaggio con una ricca retrospettiva, la prima in Italia. La mostra, curata da Norman Foster e Tommaso Fantoni, nipote dell'artista, grazie ad una vasta selezione di opere, tra cui materiali d'archivio, disegni, schizzi e fotografie, ripercorre con rigoroso ordine cronologico le tappe più significative della splendida carriera di Borsani, partendo dalle sue prime esperienze nell'Atelier di Varedo, il laboratorio d'ebanisteria di famiglia. Già il padre dell'artista aveva mostrato grande apertura alle innovazioni raccogliendo le sollecitazioni d'oltralpe, dall'art déco francese allo Jugendstil tedesco, e promuovendo nella piccola azienda fa-



migliaresperimentazioni nei metodi e nelle tecnologie che porteranno alla modernizzazione del mobile in stile. Determinanti per Osvaldo gli anni alla Scuola d'arte di Brera ed al Politecnico, perché lì avrà modo di entrare in contatto con personalità del calibro di Lucio Fontana, Aligi Sassu, Fausto Melotti, Arnaldo e Giò Pomodoro. La frequentazione di questi artisti e la proficua collaborazione con alcuni di loro risulterà fondamentale nel percorso di maturazione di Borsani come dimostrerà nel 1933, anno della sua consacrazione ufficiale come architetto e designer:il progetto *Casa minima*, un prototipo di casa completa di tutti



gli arredi, presentato alla V Triennale di Milano, viene premiato con il prestigioso Diploma Medaglia d'argento. Il progetto, piccolo dizionario dell'architettura moderna, rappresenta la realizzazione concreta sia nell'architettura che negli arredi, del programma razionalista propugnato in quegli anni. Sempre attento ai dettami del movimento razionalista, in particolare agli insegnamenti del grande Adolf Loos, progetta nel 1943 la villa Borsani, una realizzazione molto lineare e controllata nella disposizione dei volumi, ma ricca di soluzioni geniali negli interni. Dieci anni dopo con il fratello Fulgenzio, che si occuperà della parte amministrativa, fonda la Tecno, compiendo

Osvaldo Borsani alla Triennake di Milano

così il grande salto dall'azienda artigianale di famiglia alla produzione di arredi in serie, vera e propria industria del mobile. Coniugando audacia progettuale, scelte coraggiose, idee originali assolutamente fuori dagli schemi, Borsani realizza il progetto più importante della sua carriera dimostrandosi non solo un geniale designer, ma anche un grande imprenditore. Dall'incontro con Enrico Mattei, fondatore e presidente della SNAM, come Borsani mente lungimirante e creativa, nasce uno dei progetti più emblematici, quello dei mobili per gli uffici della SNAM Building di San Donato Milanese. Informato al rivoluzionario sistema distributivo degli spazi funzionali previsto da Nizzoli ed Olivieri, i progettisti dell'edificio, realizza gli arredi in perfetta armonia con l'idea di democratizzazione degli spazi del lavoro





Paolo Monti (1963) Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (WCL)

terziario accogliendo con coraggio le istanze sociali del tempo. L'attività di Borsani si è inserita in un momento di grandi cambiamenti nel nostro paese, teatro del boom economico unito ad un travolgente progresso tecnologico, una fase storica estremamente vitale e stimolante di cui il Nostro, grazie al suo spirito lungimirante ed alla sua passione per l'innovazione e la sperimentazione, è stato uno degli interpreti più interessanti e prolifici.

II PARCO DELLE CULTURE

Una rete di istituzioni milanesi per il programma culturale al Parco Sempione



Domenica 30 settembre 2018 si è tenuto il primo appuntamento del Parco delle Culture. Il progetto, nato per volontà del Comune di Milano, ideato e promosso dalla Triennale di Milano, che ha voluto dare vita a una programmazione condivisa da diverse istituzioni culturali milanesi e intende fare di un luogo unico come Parco Sempione, straordinario spazio verde circondato da importanti eccellenze cul-

turali, il fulcro della città. Le istituzioni coinvolte nel progetto sono: l'Acquario Civico, la Biblioteca del Parco Sempione, il Castello Sforzesco, I Pomeriggi Musicali, il Museo di Storia Naturale, il Piccolo Teatro di Milano, la Torre Branca, la Triennale di Milano. Ognuna delle realtà che partecipa a questa iniziativa proporrà eventi e progetti in linea con la propria attività, che confluiranno in un palinsesto

in cui arte, teatro, musica, scienza, letteratura dialogano tra di loro. Alla base di questo network vi è l'idea che le istituzioni coinvolte possano uscire dalle proprie sedi e trovare un terreno comune di collaborazione per sviluppare nuove sinergie. Il programma di domenica 30 settembre ha riunito presso il Teatro Continuo di Burri, suggestiva opera nel cuore del Parco Sempione, eventi, concerti, laboratori e visite guidate, per adulti e bambini. Una giornata ricca di avvenimenti, tra i quali il concerto Pocahontas di Manuel Renga - Orchestra I Piccoli Pomeriggi Musicali (a cura dei Pomeriggi Musicali), le Letture Botaniche dei Narratecari (a cura della Biblioteca del Parco) e quelle de La città degli alberi, in collaborazione con l'associazione Quarto paesaggio e i volontari del Patto di Milano per la lettura (a cura della Biblioteca del Parco)., le visite guidate nel parco con il conservatore dell'Acquario Civico e lo spettacolo teatrale Eravamo quasi in cielo, solo per citarne alcune.



La Triennale di Milano: i nuovi progetti

Dibattiti e confronti sui temi della società odiena



La Triennale di Milano, sotto la guida del Presidente Stefano Boeri, ha avviato un nuovo progetto culturale, ampliando la propria missione per rinnovare la programmazione, nell'ottica di un rilancio a livello internazionale ed essere prima di tutto uno spazio di confronto e dibattito, un'istituzione che offre nuovi punti di vista sui temi centrali della nostra società. Le iniziative e i progetti che verranno sviluppati nel corso dei prossimi anni vogliono dare conto della complessità del nostro presente attraverso una pluralità di linguaggi: design, moda, architettura, urbanistica, arti visive, new media, fotografia, performance, teatro, danza, musica. La mia visione è quella di riportare la Triennale alle sue origini, a essere un luogo in cui vengono considerati punti di vista diversi e vengono discussi argomenti controversi ha affermato Stefano Boeri. La XXII Esposizione Internazionale rappresenta un elemento cardine del percoso, af-

fiancata dall'apertura del Museo Permanente del Design Italiano, curato da Joseph Grima, negli spazi del Palazzo dell'Arte. La nuova programmazione, affidata al Comitato Scientifico dell'istituzione composto da Umberto Angelini, Lorenza Baroncelli, Myriam Ben Salah, Joseph Grima, presenterà nel prossimo triennio il lavoro e le ricerche dei principali esponenti della cultura del progetto e degli artisti più interessanti della scena contemporanea. Tra le mostre in programma, la Retrospettiva su Enzo Mari a cura di Hans Ulrich Obrist (2019), le mostre sull'architetto romano Carlo Aymonino e sul celebre studio d'architettura BIG Bjarke Ingels Group (2020), oltre a un ciclo di esposizioni che indagano le trasformazioni urbane. Altro nome di punta a cui verrà dedicata una personale è l'architetto e artista messicano Pedro Reyes, le cui opere sono state presentate nei più importanti musei del mondo. Il programma

estivo proporrà eventi, conferenze e incontri e dialogherà con la proposta artistica del Triennale Teatro dell'Arte e saranno avviate nuove collaborazioni con grandi musei e centri culturali cittadini, nazionali e internazionali. Parallelamente sarà avviata la costruzione della nuova sede dell'Urban Center all'interno del Palazzo dell'Arte, la riorganizzazione degli spazi del Palazzo dell'Arte, la Triennale Off, nuova area esterna di attività, la rete del Parco delle Culture e Radio Triennale. La Triennale di Milano intende inoltre sviluppare un confronto continuo con il mondo dell'industria e della creatività italiana. Federlegno Arredo Eventi Spa ha manifestato l'interesse a divenire socio sostenitore della Fondazione La Triennale di Milano. Con la Camera Nazionale della Moda Italiana si vuole avviare un'alleanza strategica, per sviluppare progetti di moda di alto livello per valorizzare giovani talenti.



L'ARCHIVIO MARUBI. Il rituale fotografico

Dal museo albanese alla Triennale di Milano

Tra quotidiano e rituale, le immagini della mostra L'archivio Marubi. Il rituale fotografico, a cura di Zef Paci, conservano la memoria di oltre un secolo di vissuto albanese. Si tratta di una parte del patrimonio fotografico del Museo Marubi di Scutari, primo museo di fotografia in Albania, che dal 16 novembre al 9 dicembre 2018 presenta alla Triennale di Milano la sua prima esposizione nata dalla collaborazione con il Museo di Fotografia Contemporanea e la Triennale stessa. Il Museo Marubi, inaugurato nel 2016, accoglie un archivio di oltre 500 mila negativi che ritraggono famiglie, cittadini, militari, politici e commercianti del posto e di passaggio a Scutari, momenti di quotidianità ed eventi storici dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento. Le immagini ripercorrono la vita stessa della città, catturata nei suoi aspetti storici, sociali, culturali e antropologici attraverso una fotografia documentaria e artistica allo stesso tempo, che contribuisce oggi a ricostruire più di un secolo della cultura albanese. Il curatore Zef Paci ha selezionato quasi 170 fotografie, realizzate dai più importanti autori della collezione, per comporre una narrazione, un viaggio attraverso luoghi, volti, relazioni umane che scandiscono i riti di passaggio nei secoli fissati dallo studio fotografico. La fotografia, intesa come rituale, ha permesso così di indagare una comunità e restituire al pubblico la freschezza di una realtà multiforme ed eclettica. Sullo sfondo del regime comunista, nel 1970, Gegë Marubi dona allo Stato albanese l'intero archivio di negativi di famiglia e ne viene nominato responsabile. Al suo gesto si uniscono altri fotografi della città (Pici, Jakova, Rraboshta e Nenshati) che depositano qui le proprie collezioni, oggi tra i più importanti patrimoni fotografici.



Dalla Fondazione Achille Castiglioni alla Triennale di Milano



In occasione del centenario dalla sua nascita, la Triennale di Milano dedica ad Achille Castiglioni (1918-2002), uno dei più importanti maestri del design italiano, una grande mostra monografica, di Patricia Urquiola in collaborazione con Federica Sala. L'esposizione analizza l'opera di Castiglioni in maniera trasversale, dal design all'architettura, dagli allestimenti alle mostre. La cura e il progetto di allestimento sono affidati a Patricia Urquiola, architetto e designer che non solo ha mosso i primi passi insieme a Castiglioni (nel 1989 si laurea con lui al Politecnico di Milano), ma ne ha saputo raccogliere l'eredità e la capacità di sorprendere attraverso il progetto. La mostra è in collaborazione con CSAC Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università degli Studi di Parma, Fondazione ADI Compasso d'Oro, Museo Alessi, Museo Kartell, MUMAC Museo della Macchina per Caffè di Gruppo Cimbali, Fondazione Pio Manzù Fondazione Manzoni Arte e Design Bergamo, con Sony Design e con gli archivi Flos, Cassina, De Padova, Zanotta, B&B Italia, CASVA gli archivi del progetto a Milano, Caccia Dominioni, Giovanni Sacchi, Ugo Mulas, Cesare Colombo.



Storie. XI edizione del Triennale Design Museum di Milano

Uno spaccato della storia economica e sociale atraverso un secolo

Una selezione di centottanta realizzazioni di designer italiani, dai complementi d'arredo ai manifesti pubblicitari, da apparecchi per l'illuminazione ad oggetti di uso quotidiano, dagli elettrodomestici ai veicoli, oggetti che rappresentano l'eccellenza del nostro design e che, sfidando l'usura del tempo, sono diventati vere e proprie icone conosciute in tutto il mondo. Il percorso espositivo abbraccia un arco temporale di circa un secolo, dal 1902 al 1998, e offre un affascinante spaccato della nostra storia economica e sociale. Dall'attenzione per l'eleganza ben rappresentata dalla poltroncina "Torino" di Ernesto Basile realizzata per l'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino alla grande euforia per il progresso tecnico-scientifico simboleggiata nel manifesto di Leopoldo Metlikovitz, vincitore del Concorso per l'immagine all'Esposizione Internazionale del 1906, disegnato per celebrare l'apertura del traforo del Sempione. Dall'iconica bottiglietta a forma di calice rovesciato, disegnata da Fortunato





Depero anche se nessun documento autografo lo attesta, per il Campari, il primo aperitivo monodose, la cui pubblicità appare per la prima volta nel luglio del 1932 su "La Domenica del Corriere" all'altrettanto iconico "Borsalino" dello stesso periodo, considerato l'archetipo moderno del cappello da uomo, al cui successo ha certamente contribuito anche la campagna pubblicitaria affidata a Marcello Dudovich. Si arriva quindi al periodo postbellico quando la Piaggio, impegnata nella riconversione dalla produzione bellica a quella civile, realizza, grazie all'intuizione dell'ingegnere elicotterista Corradino d'Ascanio, la Vespa, lo scooter innovativo ed economico, un mezzo di trasporto per tutti alla cui fama hanno contribuito anche scene filmiche entrate nella leggenda, basti ricordare "Vacanze romane" di Billy Wilder. Seguono gli anni della ricostruzione postbellica e del miracolo economico nei quali la Rai Radiotelevisione Italiana nel 1954 e la riforma della scuola media unificata nel 1962 danno un contributo fondamentale nella formazione di una comune identità linguistica e culturale del nostro paese, nel quale l'irruzione sul mercato di elettrodomestici, come la lavatrice Candy, determina radicali cambiamenti di costume. Anche l'ambiente domestico è

soggetto a profondi ripensamenti, come testimonia "Minikitchen", un mobile da cucina di mezzo cubo di legno che contiene tutto il necessario per conservare e preparare gli alimenti, realizzato nel 1964 da Joe Colombo per l'ottimizzazione e la razionalizzazione degli spazi. A Nero Alessandri dobbiamo la realizzazione di "Unica", una palestra di un metro e mezzo pensata per l'ambiente domestico, grazie alla quale è possibile eseguire ben venticinque esercizi fisici tramite un sofisticato sistema di leveraggi, un capolavoro di estetica, ergonomia, funzionalità e sicurezza. Dalla metà del secolo scorso la storia economica, sociale e culturale del nostro paese è stata fortemente segnata dalla tecnologia di piccole dimensioni che ha completamente rivoluzionato il mondo del design attraverso il processo di miniaturizzazione degli oggetti determinandone un radicale cambiamento nella forma e nelle prestazioni. La storia del design è anche quella della commercializzazione dei prodotti attraverso i mezzi di comunicazione, ai quali questo percorso esaustivo dedica uno spazio in cui è documentato soprattutto il ruolo della fotografia, di come questo mezzo sia stato utilizzato per elaborare idee ed aspetti del design.



MEDAGLIA D'ORO ALL'ARCHITETTURA

La Triennale di Milano ha premiato l'inventiva degli architetti italiani

Lo scorso 12 ottobre si è svolta nel Salone d'Onore della Triennale di Milano la cerimonia di consegna della Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2018, iniziativa giunta alla sesta edizione, un riconoscimento ad opere progettate da architetti ed ingegneri italiani nel biennio 2015-2017 per valorizzare le nuove costruzioni e le nuove idee e per diffondere questo patrimonio in Italia e nel mondo. Questo premio, che nasce dalla collaborazione tra la Triennale di Milano ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è suddiviso in varie sezioni di cui da quest'anno fa parte anche il premio T Young (Giovani talenti) intitolato a Claudio De Albertis, il compianto presidente della Triennale prematuramente scomparso, e volto a ricordarne l'attenzione nei confronti delle giovani generazioni. Come hanno sottolineato gli organizzatori, la scelta dei vincitori è stata per la giuria un compito molto arduo per la grande quantità e l'elevata qualità dei progetti pervenuti. Interessante notare come quest'anno i premi siano stati assegnati principalmente ad opere realizzate nelle periferie a testimonianza di come, da alcuni decenni, proprio lì si concentri l'attenzione dei progettisti e delle istituzioni. La Medaglia d'Oro all'Opera è stata assegnata a Feld 72, un asilo in-



fantile a Niederolang in provincia di Bolzano realizzato nel 2016. L'architetto Mirko Franzoso si è aggiudicato il Premio speciale per l'opera prima con la Casa sociale Caltron a Cles (Trento) del 2015, mentre il Premio speciale per la committenza è andato alla Soprintendenza Archeologica della Puglia e Segreteria Regionale MIBAC per l'opera "Dove l'arte ricostruisce il tempo" di Edoardo Tresoldi, un interessante intervento realizzato nel 2016 nel Parco Archeologico di Siponto (Foggia) che vuole reinterpretare l'antica basilica paleocristiana. Si-



mone Gobbo ha conquistato il primo premio il Young con l'ardito progetto del bivacco Fratelli Fanton nel Gruppo delle Marmarole (Belluno) in fase di costruzione. Una sezione significativa della Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana occupano le Menzioni d'Onore per i nuovi edifici, il paesaggio e gli spazi urbani, le infrastrutture, gli interni, gli allestimenti, le riconversioni ed il restauro che anche quest'anno sono state tributate ad affascinanti ed innovativi progetti. Infine la Medaglia d'Oro alla carriera a quattro architetti che rappresentano l'architettura italiana nel mondo: Guido Canali, Valeriano Pastor, Umberto Riva e Paola Viganò. Per celebrare i vincitori delle varie sezioni la Triennale ha allestito una mostra che illustra le loro realizzazioni e che ospita anche quelle dei sei finalisti della nuova sezione T Young. Matilde Mantelli



SPECIALE FESTIVAL DELLA LETTERATURA

a cura di Luisastella Bergomi

Straordinario successo a Mantova per la XXII Edizione di una manifestazione famosa in tutto il mondo

L'edizione 2018 del Festival della Letteratura, che si è svolta dal 5 al 9 settembre, è stata anche stavolta una grande festa con centinaia di incontri di letteratura, musica e proposte scientifiche con scrittori, musicisti e scienziati per approfondire i temi più attuali e scottanti del momento attraverso i quali ognuno potrà allargare gli orizzonti delle proprie conoscenze, senza tralasciare momenti più leggeri e rilassanti. Molteplici le occasioni, anche soltanto passeggiando per le strade del centro cittadino, per scoprire i tanti "fuori programma" con eventi paralleli offerti gratuitamente. Giungendo in Piazza Sordello, da sempre il centro della vita politica, religiosa e mondana di Mantova e cuore pulsante del Festival, è stato possibile immergersi nell'atmosfera culturale entrando nella Tenda Sordello, luogo di incontri che si sono avvicendati numerosissimi ogni giorno e nella Tenda dei Libri, dove reperire tutti i volumi che di volta in volta sono stati presentati durante gli incontri e le ultime novità del mercato. Qui è stata ospitata "La Città in libri" curata da Alessandro Catalano e Luca Scarlini, che quest'anno ha puntato l'attenzione su Praga, la capitale ceca da sempre avvolta di sottile mistero, con le opere di



Mantova. Piazza Sordello (Foto AksaiNews-lb)

autori che hanno contribuito a crearne l'immaginario. Ed ancora gli incontri liberi presso il cortile di Palazzo Castiglioni, ubicato sempre in Piazza Sordello e condotti sempre con competenza da Federico Taddia. Piazza Leon Battista Alberti, collocata dietro la Basilica di Sant'Andrea, la più grande chiesa di Mantova, ha ospitato

le dirette di Radiotre Fahrenheit con tutte le interviste agli ospiti. Nella Chiesa tardogotica di Santa Maria della Vittoria, fatta edificare dal Marchese Francesco Gonzaga nel 1406 in memoria della vittoria ottenuta sull'esercito francese a Fornovo, si è parlato di scienza e matematica con il gruppo Scienceground che ha dato vita a laboratori, giochi matematici e informatici, organizzando gruppi di lettura, interviste dal vivo e online ed una biblioteca. In Piazza Mantegna sono proseguiti gli incontri di Lavagne, mentre per concludere le serate potevano essere seguite le interviste di Blurandevù. Gli altri altri incontri si sono svolti in molte sedi quali Palazzo Ducale e l'-Piazza Castello, Palazzo Vescovile, al quale si sono aggiunte per questa edizione lo Spazio Studio Sant'Orsola e le suggestioni di Palazzo Te. Da non dimenticare. l'incanto della Basilica Palatina di Santa Barbara e le serate musicali presso il Conservatorio Campiani e la Rotonda di San Lorenzo. Per suguire sempre le news del Festival visitare il sito www.festivaletteratura.it





SOS ARTICO

Le conseguenze del riscaldamento globale sulla regione artica Peter Wadhams al Festival della Letteratura



Mantova, Basilica Palatina di Santa Barbara. Peter Wadhams e Carlo Barbante (Foto AksaiNews.lb)

Sentinella dello stato del pianeta l'Artico, su una superficie di 14.000.000 di chilometri quadrati conta 4.000.000 di abitanti, sta assottigliando i ghiacci con un processo iniziato nel 1951. Da quella data fino al 1980 la temperatura si è alzata di circa 2,5 gradi centigradi con un aumento esponenziale di CO2 e conseguente ritiro dei ghiacci. Il fenomeno ha avuto una progressione con un picco nel 2007con metà dell'area che si è sciolta, mentre un anno disastroso è stato il 2012. I numeri sono spaventosi, con una discesa del ghiaccio artico fino ad un quarto del volume presente negli anni '70. Lo scienziato Peter Wadhams studia la regione artica da ben trent'anni con molte spedizioni ed ha esposto al pubblico le conseguenze dell'assottigliamento dei ghiacci, che si trasformano

in acqua, che aumenta il livello dei mari. Ciò interesserà in particolare gli insediamenti costieri, tra cui quelli italiani della parte adriatica. Inoltre, dai fondali si sprigionerà molto più gas metano e in pochi mesi la temperatura si alzerà di 0,6 gradi. Ciò sarà anche dovuto al "fenomeno dell'albedo", cioè la capacità riflettente del ghiaccio, assolutamente superiore a quella dell'acqua. Non ultimo, sarà da prendere seriamente in considerazione il Jet stream, un vento molto potente che, nel suo andamento altalenante, potrà scatenare episodi molto violenti quali temporali e tornadi. Ciò influirà sulla produzione delle derrate alimentari. che subiranno un notevole innalzamento dei costi e, come si è visto in molte occasioni in tanti paesi, lo scatenarsi di guerre per l'accaparramento.

Non è una situazione rosea, se si pensa che anche la Groenlandia dal 2012 sta perdendo la maggior parte della sua massa che si è trasformata in acqua. Indispensabile sarebbe ridurre drasticamente le emissioni di CO" ma. vista la situazione odierna e le disattese dei paesi al Protocollo di Kioto, ciò è poco credibile. Sarà quindi necessario restare entro i due gradi di innalzamento, come decretato dal Piano di Parigi. Tutto questo è posto nel volume di Wadhams dal titolo "Addio ai ghiacci" che riporta in maniera precisa e tecnicamente comprensibile, la sua esperienza sul posto e le sue nozioni scientifiche, in quanto è necessario conoscere per riuscire a combattere questo fenomeno che altrimenti porterebbe alla rovina entro un periodo assolutamente ristretto.



IL MESSAGGIO DI MAJA LUNDE

Al Festival la letteratura si fa portavoce della situazione della natura legata ai cambiamenti climatici attraverso il genere cli.fi

La scrittrice norvegese Maja Lunde, autrice del fortunato "La storia delle api" edel più recente "La storia dell'acqua" al Festival della Letteratura di Mantova ha toccato le problematiche più recenti inerenti al problema della scarsità di acqua sul pianeta, portando alla ribalta storie con una fiammella di speranza, come la piccola luce di candela che illuminava le sue sere passate a leggere, nonostante tutto. Tutti i romanzi di Maja Lunde porgono sempre un messaggio di speranza, sebbene i personaggi si muovano in uno scenario amaro, dove la mancanza d'acqua, denominatore comune di tutte le storie, porti difficoltà enormi per la sopravvivenza. Le mie storie partono dalle mie ansie, dalle mie preoccupazioni, afferma la scrittrice, ma posso tranquillamente affermare che a mia è comunque una visione ottimistica. Pungolata dalle domande dello scrittore Fabio Genovesi, Maja Lunde

ha spiegato che il suo ottimismo deriva dal fatto che, come esseri pensanti, probabilmente riusciremo a trovare le soluzioni per fermare il riscaldamento globale. Ma gli uomini non dovranno pensare solo a sé stessi, ma anche alle altre specie animali e floreali, che hanno tutto il diritto di continuare ad esistere. Nel terzo libro che sta scrivendo, l'autrice sta affrontando proprio questo tema, la salvezza di qualsiasi forma di vita sulla terra. In effetti ogni azione, anche la più piccola che l'uomo mette in atto, si riflette obbligatoriamente su uomini, animali e piante, un concetto che dovrebbe far pensare di più e meglio. Per questo si può dire che la chiave di tutti i romanzi della Lunde è l'amore, soprattutto per i figli, lei è madre di tre bambini, con i quali instaurare un dialogo aperto e consapevole su questo tema, per sensibilizzarli e sperare che in un prossimo futuro possano fare

molto più di quello che abbiano fatto i genitori. A questo proposito Maja ricorda gli insegnamenti dei propri genitori, i lunghi dialoghi sulla natura e sull'ambiente, ricordando un poster che ha tenuto con sé per molto tempo in cui figurava la scritta "no armi". Il mondo è fatto di piccole scelte, conclude, e quello che noi facciamo, anche le piccole cose, possono fare la differenza. Assolutamente vero, ma in un mondo in cui prevalgono interessi monetari e prevaricanti, è permesso nutrire qualche dubbio. Maja Lunde vive a Oslo, è scrittrice e sceneggiatrice per la tv, dopo numerosi libri per ragazzi si è affermata a livello internazionale con il suo primo romanzo per adulti, La storia delle api, venduto in 10 paesi ancora prima dell'uscita e in corso di pubblicazione in 25 paesi. Il volume ha conseguito il premio letterario più ambito in Norvegia, quello dei librai.





LA RIVOLUZIONE DELLA LIBERTA'

Lo storico Robert Darnton e lo scrittore Hans Tuzzi si sono confrontati sul periodo storico dell'Illuminismo e sugli ideali di libertà

Di grande interesse si è rivelato l'incontro con lo storico statunitense Robert Darnton, uno dei più famosi ed apprezzati storici a livello mondiale. conosciuto anche in Italia per alcune pubblicazioni, come ad esempio II grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese che ha messo in evidenza i modi di vita del Settecento francese negli ambienti più diversi, attraverso storie inedite ritrovate in documenti d'archivio dimenticati, offrendo una visione più concreta dell'epoca, con aspetti talvolta diversi e contrastanti rispetto a quanto la storia ha tramandato. Rivisitare la storia e tracciarne un profilo per certi versi meno generalizzato, è l'obiettivo di Darnton, Presso la Basilica Palatina di Santa Barbara lo studioso ha dialogato con lo scrittore Hans Tuzzi sull'Illuminismo, il movimento politico. sociale, culturale e filosofico sviluppatosi attorno al XVIII secolo in Europa. L'epoca dei Lumi è spesso ridotta all'età della fredda ragione, ha spiegato Darnton, invece è stata un'epoca soprattutto ricca di passione. Con l'espressione l'Età dei Lumi viene messa infatti in evidenza l'originalità e la caratteristica di rottura nei confronti del passato attraverso il pensiero degli Illuministi francesi quali Voltaire, Mon-



Da sinistra: traduttrice, Robert Darnton e Hans Tuzzi (foto Aksaicultura)

tesquieu, ispirati dalla filosofia inglese fondata sulla ragione e la conoscenza scientifica, elementi essenziali del pensiero di Locke, Newton e Hume, derivati anch'essi dal pensiero di Francis Bacon. Voltaire è pieno di passione e per questo mi piace, ha affermato Darnton, non l'uomo giovane e scapestrato degli eccessi ma quello anziano, arrabbiato, indignato di fronte a fatti di quotidianità assolutamente ingiusti. L'esempio è giunto con il ricordo dell'azione terroristica perpetrata ai danni del giornale satirico Charlie Hebdo. Il giorno successivo all'attacco, nella strada parigina dove è avvenuto migliaia di persone sono giunte, in silenzio, per affermare i concetti di libertà, tolleranza e dignità. Per questo motivo Voltaire diviene un riferimento fondamentale della nostra epoca, soprat-



to quella di Trump. L'Illuminista elabora i concetti di libertà e tolleranza attraverso lo studio della storia, che diviene fondamentale per i cittadini di oggi. Darton, alle domande di Tuzzi risponde affermando che: lo studio della storia deve avvenire attraverso i libri. mentre ora è in corso una trasformazione fondamentale della lettura, dando la preferenza solo a pezzi di notizie senza affrontare la lettura profonda dei fatti. Vi sono milioni e milioni di notizie sui social media, con scarsità di fonti ed algoritmi che portano a selezionare cosa mostrare in relazione al profilo del singolo. Un degrado che abbassa il livello della democrazia tramite l'abbassamento del livello della comunicazione.



RIDERE E' IL SUONO PIU' BELLO DEL MONDO

Lo scrittore americano David Sedaris al Festival spiega come trovare il lato comico in ogni sitauazione della vita



David Sedaris e la traduttrice Marina Strologo

Mi piace sentire la gente ridere. Se ridere è il suono più bello del mondo, David Sedaris lo sentirà sicuramente echeggiare in ogni angolo del mondo dove presenta i suoi libri, scoppi di risate incontenibili che danno sicuramente senso a tutto ciò che scrive. Al Festival della Letteratura di Mantova lo scrittore, incontrando la stampa, afferma di essere molto fortunato in quanto riesce a trovare il lato "ridicolo" in ogni cosa e situazione che incontra ma, soprattutto, riesce a riportarla sulla carta. Non è semplice, comunque, riuscire a far ridere, le cose cambiano con il tempo, le persone vivono in maniera diversa e ciò che poteva essere valido un tempo, oggi potrebbe far scaturire soltanto un sorriso o, an-

cor peggio, un senso di sconforto per il tempo che passa. Sedaris, nato a Binghamton (NY) da una famiglia numerosa, ha vissuto negli Stati Uniti e si è adattato a molti lavori, prima di pubblicare il suo primo libro nel 1994, imponendosi al pubblico come umorista umano e feroce al tempo stesso e da allora si divide tra scrittura, trasmissioni radiofoniche e teatro, collaborando anche con la sorella Amy. Da "Holiday on ice" con una serie di scene esilaranti e corrosive sulle icone del mondo do oggi, fino ad "Esploriamo il diabete con i gufi" in cui le risate fanno lacrimare gli occhi e gocciolare il naso, Sedaris ha catturato l'attenzione del pubblico e nel 2018 è uscito l'ultimo suo romanzo dal titolo "Ragazzi che.

giornata. Diari 1977 - 2002". Infatti, per quarant'anni Sedaris ha tenuto un diario in cui ha registrato tutto ciò che ha catturato la sua attenzione, mettendo a fuoco situazioni e personaggi particolari, trattati con l'ironia graffiante che non lo abbandona. IAnche nelle situazioni più tristi egli riesce sempre a trovare qualcosa di buffo che lo porta al riso. E' questa, forse la chiave della felicità? Ora Sedaris vive a Parigi per poter fumare in santa pace, ma dietro questa affermazione si nasconde l'avversione ad ogni forma di proibizionismo. Non a caso considera Donald Trump un personaggio buffo per quell'ego talmente grande che lo porta a ritenersi sempre il migliore, il più bello, il più bravo.



INCONTROVERTIBILE DESTINO. La scadenza della mente

Il neurochirurgo Arnaldo Benini e il medico Luciano Orsi a confronto



Un tema particolarmente difficile ma di attualità quello affrontato da Arnaldo Benini, docente di neurochirurgia e neurologia all'Università di Zurigo e Luciano Orsi, il medico che da anni si occupa di cure palliative, ovvero delle modalità per lenire il dolore ed accompagnare verso il fine vita. La patologia di cui si è parlato, la degenerazione mentale meglio conosciuta come Alzhaimer, è un argomento che sicuramente spaventa ma di fronte al quale non è possibile chiudere gli occhi. Infatti, questa è la malattia più temuta in assoluto. Come ha specificato Benini il cervello, come ogni organo del nostro corpo è soggetto all'invecchiamento e con il passare degli anni è normale che si verifichi un indebolimento delle capacità mentali. Si inizia pian piano a dimenticare, ma questa è una cosa assolutamente normale. Ben differente è la malattia chiamata Alzhaimer, un disturbo neuro conoscitivo che porta al disorientamento, all'incapacità di prendersi cura di sé stessi ed all'isolamento, fino alla morte. Le cause di questa degenerazione non sono ancora note, Proprio per questo, ha tenuto a precisare il neurochirurgo, non bisogna lasciarsi prendere dal terrore di poter un giorno contrarre la malattia, soprattutto non affidarsi a proposte di *prevenzione* in quanto *non* esisterebbe nulla per cambiare il nostro destino. Ciò non è confortante ma, seguendo quanto indicato quest'anno dal Ministero della Sanità, è possibile tener conto di alcuni dati epidemiologici che potrebbero aiutare. E' il caso, si sostiene, di tenere sotto controllo le malattie cardiovascolari, il diabete, l'obesità con quell'adiposità addominale tanto pericolosa, la pressione arteriosa, il fumo. Ancora una volta viene quindi data indicazione di condurre una vita sana, fatta di movimento e scelte salutiste, per cercare di vivere meglio all'interno della durata di vita stabilita dai nostri geni. Di fronte a questa incontrovertibile situazione, differente per ogni essere umano, se per disgrazia si dovesse incappare nella degenerazione cognitiva l'unico sollievo potrebbe derivare dalle cure palliative che il medico Luciano Orsi sta studiando da anni e che porterebbero sollievo sia al paziente che ai famigliari, scossi anche psicologicamente di fronte al problema, attraverso un'assistenza puntuale a domicilio e, aggiungeremmo, un'attenzione migliore nelle strutture ospedaliere sebbene, come ha ribadito il medico, drammaticamente in Italia non esiste un percorso medico per le cure palliative.



I DOCUMENTARI DEL FESTIVAL

Pellicole di grande spessore incentrate su letterati di prestigio internazionale Interessante occasione per approfondirne la conoscenza

Il cortometraggio del regista e scrittore danese di origine hindi Nitesh Anjaan "Dreaming Murakami" (Danimarca 2017, 58') ci introduce nel mondo dello scrittore giapponese. La sua traduttrice danese, Mette Holm, è alle prese con la versione del suo primo libro Ascolta la canzone del vento, da lei letto vent'anni prima, quando lo scrittore era sconosciuto in Europa: il regista ne descrive la lotta per trovare le frasi giuste e trasmettere l'essenza della poetica dell'autore. Se la letteratura è il modo migliore per poter viaggiare lontano, nel tempo e nello spazio, la traduzione deve essere in grado di rivelare ad ogni lettore la complessità dell'animo umano ed essere compreso da ogni cultura: per riuscirci il traduttore deve innamorarsi della vicenda e immedesimarsi in lei. Il film è un grande omaggio al misconosciuto lavoro dei traduttori. Quello che la signora Holm non sa è che quando inizia il suo lavoro un'enorme rana appare sopra Tokyo e la vuole coinvolgere nella sua eterna guerra contro il Gran Lombrico. Del poeta ticinese Fabio Pusterla parla il documentario di Francesco Ferri Libellula gentile. Fabio Pusterla, il lavoro del poeta. N e I cortometraggio, presentato in anteprima italiana, il giovane re-



gista presenta la vita dello scrittore elvetico colta nella sua quotidianità, ne illustra il processo creativo e la perenne difficoltà di cercare e trovare il linguaggio per esprimere la sua poetica: le sue composizioni sono caratterizzate da un robusto flusso espressionista che nel tempo ha maturato un forte contenuto civile. Pusterla dimostra un'attenzione particolare al quotidiano, alle vite e alle cose dimenticate, tematiche che gli hanno consentito di vincere i premi Shiller e Gottfried Keller. Di particolare attenzione il film dei registi indipendenti tedeschi Stefanie Brockhaus e Andy Wolff *The poetess* (Germania 2017) che affronta un tema particolarmente delicato, la mancanza dei diritti essenziali per le donne nei paesi arabi massimalisti. Hissa Hilal, di origine beduina, scopre la bellezza della poesia tradizionale Nabati e vuole trasformarla in un'arma contro la società patriarcale e ottusa dei leader religiosi; decide quindi di partecipare al Million's poet di Abu Dhabi, rischiando una fatwa. Incredibilmente raggiunge la finale con



preferenza dell'83% da parte dei telespettatori ma la giuria maschile le assegna solo il terzo posto. Ovviamente appare in televisione completamente copertadal niqab: successivamente affermerà che far sentire la sua voce era più importante che far vedere il suo volto. Nel 2017 al Festival di Locarno il documentario è stato accolto con un'ovazione. Di argomento similare il filmato presentato da Stéphane de Feitas e Ladi Ly sal titolo A voix haute, un inno alla libertà di parola e di pensiero. Il giovane regista francese ha fondato la Coopérative Indigo per innovare nel pensare e creare legami sociali. Successivamente sviluppa il programma Eloquentia per aumentare la fiducia in sé stessi dei giovani attraverso il linguaggio. con il fine ultimo di non trovarsi mai a disagio e superare le etichette che troppo spesso vengo applicate a sproposito. Coautore è Ladj Ly, regista, fotografo e attore originario del Mali. Il documentario è stato premiato al Festival 2 de Valenciennes nel 2016. Etgar Keret: ba-

I dicumentari del Festival

sed on a true story è un cortometraggio, anteprima italiana, che racconta la vita dello scrittore israeliano Etgar Keret utilizzando tecniche diverse nella stessa pellicola: animazione, aneddoti, interviste con famigliari e amici, condotto con mano sicura dal regista olandese Stephane Kaas per portarci alla scoperta di un artista poliedrico, scrittore, regista, attore, affascinato dalla scrittura e dal raccontare fantastiche bugie. Nel 2010 a Keret è stato attribuito il cavalierato dell'Ordre des Arts et des Lettres francese. Sempre in anteprima italiana è il lungometraggio brasiliano Cartas para um ladrao de livros dei registi Caio Cavechini e Carlos Juiliano Barras. La storia raccontata è quasi surreale sebbene affronti un problema estremamente concreto. Laéssio Rodriguez de Oliveira è il più grande ladro di libri rari in Brasile ed il suo è un percorso di vita davvero emblematico: da garzone di panetteria ad habitué dei più esclusivi circoli culturali fino a ladro non molto gentiluomo. Laéssio era un giovane inserviente di un forno, appassionato raccoglitore di vecchie riviste e di fotografie dell'attrice Carmen Miranda quando, con un incredibile aplomb, inizia a frequentare circoli culturali cittadini fino ad essere introdotto in quelli più riservati ed esclusivi. Contemporaneamente inizia la sua carriera criminale rubando libri rari e preziosi nei più importanti musei e biblioteche brasiliane. I registi hanno impiegato cinque anni (e quattro arresti) per seguire le tracce di De Oliveira ed arrivare ad una conclusione tanto semplice quanto imbarazzante: i I Brasile non si cura adeguatamente della propria storia e del suo patrimonio culturale. E, purtroppo non è l'unico stato a farlo. Particolarmente toccante il doumentario The dead nation (Romania 2017) del regista e sceneggiatore Radu Jude, che affronta in modo assolutamente originale il tema ancora (purtroppo) attuale dell'antisemitismo. Il lungometraggio è composto da una raccolta di fotografie datate anni '30 e '40 del secolo scorso che ritraggono una Romania rurale ormai scomparsa, del fotografo rumeno Costica Acsinte





con una lettura di brani dei diari che lo scrittore e poeta ebreo Emil Dorian ha iniziato a tenere dal 1937, in cui racconta l'ascesa delle persecuzioni contro gli ebrei e della loro cultura nella Romania della fine degli anni '30, argomento quasi rimosso, e della sua lotta per sopravvivere durante il nazismo. Il regista, già Leone d'Oro nel 2015 per il film *Aferim!*, è stato premiato ai Festival di Berlino e di Locarno. Per ultimo, ma non ultimo, l'anteprima italiana di *The Pulitzer at 100* del regista Kirk Simon, nominato



Due militari. Costică Acsinte Archive

ben quattro volte agli Oscar ed una volta vincitore nel 2011. Il documentario racconta, con le voci di Martin Scorzese, Natalie Portman ed Helen Mirren, i cento anni del Premio Pulitzer. Joseph Pulitzer è nato a Makò (Ungheria) nel 1847 da una famiglia ebraica ed emigrato negli U.S.A. nel 1864 dove, tipico self made man, crea un impero mediatico fondando e acquistando testate giornalistiche, in aperto conflitto con Willian Randolph Hearst, il magnate assoluto del giornalismo statunitense. Nel 1892 propone alla Columbia University di finanziare la creazione di una scuola di giornalismo, la prima nel mondo, ma il consiglio universitario rifiuta l'offerta, che sarà accettata solo nel 1902 ma, per complessità burocratiche, vedrà la luce solo dopo la morte dell'editore. Con i due milioni di dollari lasciati per testamento, nel 1917 venne assegnato il primo Premio Pulitzer per quei giornalisti di morale cristallina e di formazione intellettuale. Da allora viene assegnato annualmente non solo per il giornalismo ma anche per la fotografia, l'arte e le lettere. Franco Rossi

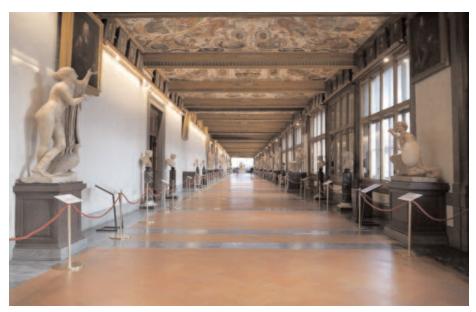




Galleria degli Uffizi Nuova luce sulle statue antiche

Iniziato l'allestimento nel corridoio di Ponente e nel primo e secondo corridoio

Un nuovo apparato didattico dedicato alle oltre centottanta sculture greche e romane che, dalla fine del XVI secolo, abbelliscono i tre corridoi del secondo piano del complesso vasariano é stato realizzato con nuove didascalie, montate su supporto appositamente realizzato e concepite secondo standard che ne facilitano la lettura anche per i dislessici, consendo di conoscere nel dettaglio le vicende di queste opere e la loro straordinaria importanza per l'archeologia e la storia della scultura classica. Come ricorda il direttore Eike Schmidt: Con la scelta di tornare a battezzare gli Uffizi Galleria delle Statue e delle Pitture ho inteso sottolineare il ruolo decisivo ricoperto dall'arte classica nella storia e nella fortuna di questo museo. Quando il complesso vasariano era stato appena ultimato, le prime opere d'arte che vi vennero ospitate furono proprio le statue antiche della collezione di Cosimo I. Si può dire, senza timore di esagerare, che il 'seme' originario del

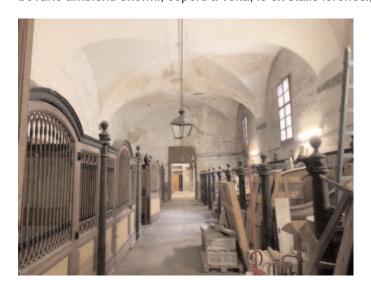


museo come lo conosciamo oggi lo dobbiamo proprio a questo prezioso nucleo di antichità greche e romane, ritenuto dai Medici il vanto di tutte le loro raccolte. Fornire questi marmi di un adeguato apparato informativo è, dunque, un atto dovuto sia per l'oggettiva importanza di quelle opere nella storia dell'arte antica che per il loro ruolo nella genesi del museo. I nuovi apparati informativi con i testi di riferimento faranno conoscere il significato di iconografie e preise informazioni su quanto di antico le statue conservano, la nostra storia.

Il Museo dele Carrozze a Palazzo Pitti

Iniziati i lavori di sgombero per la realizzazione del nuovo museo

Il Bastione settentrionale di Palazzo Pitti è la grande struttura sotto il teatro del Rondò di Bacco le cui grandi pietre di rivestimento sono state pulite e consolidate solo pochi mesi fa, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale. Qui si trovano ambienti enormi, coperti a volta, le ex stalle lorenesi, destinate ad ospitare il futuro Museo delle Carrozze di Pa-



lazzo Pitti. Dopo la partenza dei Lorena nel 1859, nel periodo di Firenze capitale, tra il 1865 e il 1870, per le Scuderie Reali fu costruito un edificio nuovo dalle parti di Porta Romana e gli spazi sotto il Rondò di Bacco diventarono a un magazzino. Le operazioni appena iniziate dimostrano già come questi ambienti maestosi, e le opere che vi saranno esposte, diventeranno un'ulteriore fantastica attrattiva del sistema museale delle Gallerie degli Uffizi. Una volta conclusi i lavori di ristrutturazione e restauro che si prevede possano durare un paio di anni, l'ingresso al nuovo museo sarà da piazza Carlo Levi, dedicata all'autore di Cristo si è fermato ad Eboli, scritto proprio in una casa prospiciente Piazza Pitti e pubblicato nel 1945. Le Scuderie di Palazzo, realizzate verso la fine del '700 dai Granduchi della casata Asburgo-Lorena per ospitare le carrozze della casa granducale ed i cavalli, tornranno ad evocare i fasti raggiunti dall'equitazione Lorenese.



UNA CITTA' IDEALE

Dürer, Aldorfer e i Maestri Nordici della Collezione Spannocchi di Siena

Fino al 5 maggio 2019 una grande mostra con opere fiamminghe e nordiche

L'esposizione di Santa Maria della Scala di Siena, curata da Cristina Gnoni Mavarelli, Maria Mangiavacchi e Daniele Pittèri, propone una significativa selezione delle opere fiamminghe e 'nordiche' della Collezione Spannocchi, esposte in un percorso tematico ed organizzate cronologicamente. L'occasione è data dalla possibilità di ottenere in prestito i due straordinari pannelli di Albrecht Altdorfer raffiguranti Storie di san Floriano, alla Galleria degli Uffizi dal 1914, ma già facenti parte della Collezione. La mostra al Santa Maria della Scala consente di cogliere lo spirito collezionistico che interessò dapprima i Gonzaga a Mantova (da cui proviene parte della collezione) e, successivamente, le famiglie Piccolomini e Spannocchi a Siena. L'esposizione, promossa dal Comune di Siena e dal Polo Museale della Toscana, si configura come una tappa del processo di riunificazione dei dipinti della Collezione Spannocchi, donati al Comune nel 1835 e conservati in larga parte nella Pinacoteca Nazionale e nel Museo Civico di Siena, presso il Santa Maria della Scala, secondo quanto previsto nell'ambito dell'accordo di valorizzazione del "Siste-



ma museale cittadino" stipulato fra il Comune di Siena e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali il 29 giugno 2017.

SGUARDO ITALIANO 3

San Gimignano, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

Francesco Levy About Memory and on being elsewhere

Fino al prossimo 3 marzo per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di San Gimignano, presso la Galleria di Arte Moderna e Contemporanea, é aperta la mostra About Memory and on being elsewhere, persona-



le di Francesco Levy, a cura di Elio Grazioli, che fa parte di un progetto più ampio, Fenice Contemporanea, realizzato nell'ambito di TOSCANAINCONTEMPORANEA 2018 e vede il Comune di Poggibonsi capofila in collaborazione con il Comune di San Gimignano oltre a numerosi partner. Infatti, negli ultimi anni la Galleria si é aperta alla fotografia ospitando mostre di grandi maestri, quali Elliot Erwitt, Franco Fontana, Robert Capa e Cartier-Bresson. Sguardo Italiano giunge al terzo anno esponendo le foto di un giovane artista toscano, Francesco Levy, che in questa personale propone un lavoro sulla memoria, Per l'occasione Levy presenta anche un video che è la versione in immagini in movimento e con significativo sonoro, di quella che nei progetti fotografici è in immagini ferme e mute. Si intitola Portrait, ritratto: si indovini di chi? In fondo non è determinante: è il nonno, ma è anche Francesco, e siamo noi infine. Quel che accade guardando il video infatti è che pare di assistere al funzionamento della memoria di qualcuno che cerca appunto di ricordare il proprio passato, è la memoria della memoria, la memoria in atto. È uno strano paradosso: il ricordo di una vita vissuta da altri, una metempsicosi, una vita precedente, un déjà vu impossibile. Sono questi gli scherzi della memoria, cioè dell'immagine, anzi il suo funzionamento effettivo.



ESCHER. La Calabria, il Mito

Fino al 20 gennaio al Complesso Monumentale del San Giovanni di Catanzaro Maurits Cornelis Escher con il paesaggio e i borghi della Calabria



Rocca Imperiale. Calabria

Per la prima volta a Catanzaro una mostra-record dedicata a uno degli artisti più amati del '900. Al Complesso Monumentale del San Giovanni fino al 20 gennaio la mostra ESCHER. La Calabria, il Mito: un'occasione unica per conoscere l'arte del genio olandese e l'influenza che l'architettura e i paesaggi calabresi ebbero sulla sua parabola artistica, attraverso un percorso di 86 opere, alcune delle quali mai esposte in Italia come Fuochi d'artificio (1933), Sogno (1935) e Senglea (1935). Nel Sud Italia Escher maturò buona parte di quelle idee e suggestioni che caratterizzano, nel segno della sintesi tra scienza e arte, la sua matura produzione e gli studi sulle forme che lo hanno reso unico nel suo genere. Durante la sua permanenza in Italia dal 1922 al 1936, Escher visita diversi luoghi della nostra penisola. Tra questi proprio molti borghi della Calabria che egli percorse a partire dal 28 aprile del 1930. Le terre mediterranee così profondamente diverse da quella natia, esercitano su di lui una profonda attenzione: lo colpiscono il sole e la luce del Sud, le architetture geometriche dei paesaggi, le costruzioni verticali sulle rocce, gli strapiombi sul mare, la stratificazione di culture antiche. Tra le opere più importanti in mostra e testimonianza del suo viaggio calabrese Morano, Pentedattilo e Rocca Imperiale (tutte del 1930) e le vedute di Scilla, Tropea, Santa Severina e Rossano del 1931: luoghi e ricordi di Escher che in mostra si potranno anche sfogliare attraverso un touch screen col diario del suo viaggio nel sud Italia. Il ricordo della Calabria, come del resto di tutta la nostra penisola, rimarrà indelebile nella sua mente e nelle sue opere future tanto che in Dream del 1935 è ripresa la mantide religiosa che aveva disegnato a Pentadattilo cinque anni prima. La mostra, è prodotta e organizzata da Comune di Catanzaro e Assessorato

alla Cultura della Città di Catanzaro con il Gruppo Arthemisia, vede il contributo della Regione Calabria, è in collaborazione con la M.C. Escher Foundation ed è curata da Federico Giudiceandrea e Domenico Piraina. L'evento vede come sponsor Cotto Cusimano, Gioielleria Megna e come partner Camera di Commercio di Catanzaro, l'Università Magna Graecia e l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Una speciale sezione é stata dedicata a opere contemporanee di artisti calabresi nelle quali è possibile cogliere, in maniera più o meno immediata, riferimenti alla poetica escheriana. Con La Calabria rende omaggio ad Escher artisti come Francesco Barillaro, Francesco Guerrieri, Sebastiano Dammone Sessa, Giuseppe Negro, Giulio Iacchetti, Angelo Savelli, Maria Graziella Cantafio e Antonio Marasco, con sculture, ceramiche e dipinti che rendono omaggio a Escher proprio in quella terra che il grande artista ha amato.





http://www.sfera-ru.com/



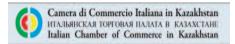
www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



http://www.scuolapalazzomalvisi.com



http://mariposasardinia.altervista.org



http://www.scuolavirgilio.it



Via S. Martino, 10 - 26900 LODI Tel.e fax 0371.420787 copigraf@fastwebnet.it



http://www.centrostampabrenta.it/



http://www.madrelinguaitaliano.com



http://www.edulingua.it/



http://www.istitutodiformazione.org



http://www.ciaoitaly-turin.com/





AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: 64869704 Coordinate IBAN :

TT26 F076 0101 6000 0006 4869 704
CIN ABI CAB N.CONTO
F 07601 01600 0000648669704